



Rassegna Stampa

Estratto 2014

Benigni, un ritorno da 9 milioni di spettatori

Successo per la prima serata in Tv dedicata alle Tavole. Apprezzamenti anche dalla Chiesa

ROMA - Roberto Benigni vola alto con la Bibbia e fa il pieno di ascolti su Rai1: la prima delle due serate dedicate ai Dieci comandamenti ottiene 9,1 milioni di telespettatori, pari al 33,23% di share. Un risultato che non riesce a ripetere i record dell'esegesi dell'Inno di Mamelì (15,3 milioni con il 50% per la serata di Sanremo che ospitò la straordinaria lectio dell'attore e re-

gista), né dello show sulla Costituzione, la più bella del mondo (12,6 milioni e 44% a dicembre 2012), ma che conferma la capacità del premio Oscar di essere evento, monopolizzando la platea televisiva e incollandola al piccolo schermo. E guadagnando la promozione a pieni voti della Chiesa, con giudizi che vanno da «grande prova» a «miracolo in tv».

Il pubblico, attento, non ha ceduto alla tentazione dello zapping: lo show sfiora i 10 milioni di spettatori più volte (9 milioni 923mila con il 34,23% quando parla della liberazione di Israele da parte di Mosè grazie all'intercessione di Dio, e 35,65%, picco di share, poco prima delle 23), ma sostanzialmente l'ascolto si mantiene costante per tutta la durata della puntata. Davanti

alla tv ci sono un po' tutti: più donne che uomini (rispettivamente il 36,20% e il 29,64%), di tutte le età (45,67% sugli over 65, 36,51% nella fascia 55-64 anni ma anche i giovani, 15-24 anni, lo seguono con interesse, con un 26,59%). Trasversale anche l'estrazione sociale del pubblico (39,21% sulla classe alta, 34,32% su quella media), con un boom tra i laureati (43,87%).

Roberto Benigni durante la diretta della prima puntata della trasmissione "I Dieci comandamenti", in onda su Rai1, dagli studi di Cinecittà a Roma.



Il sondaggio dell'Istituto Demopolis

Gli italiani e i Dieci comandamenti: li ricordano ma non li rispettano

I più noti sono il quinto (Non uccidere) per il 92% delle persone e il settimo (Non rubare). Il più trasgredito è il nono: "Non desiderare la donna d'altri"

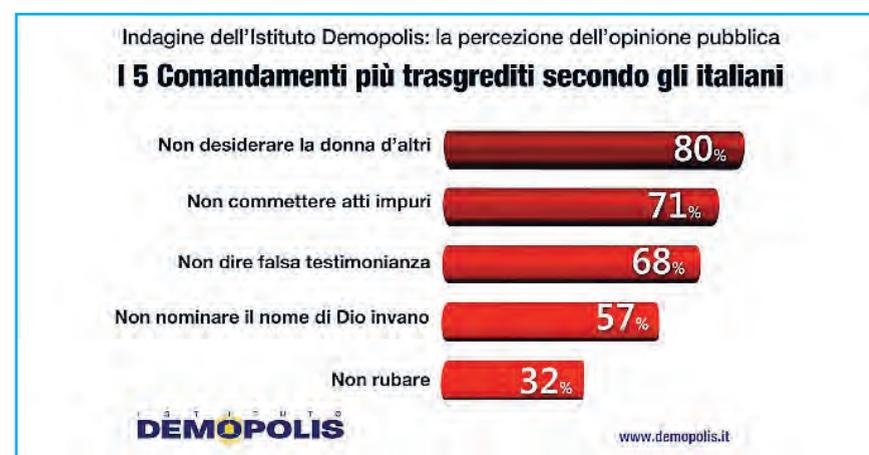
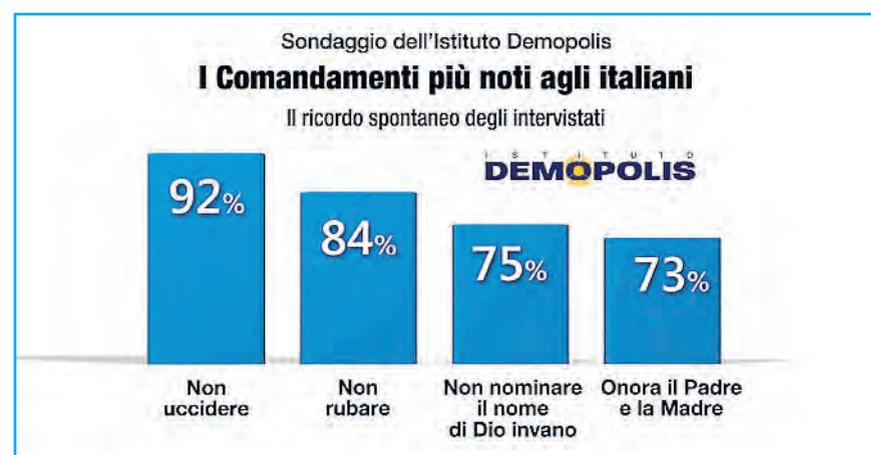
ROMA - Con lo spettacolo in Rai di Roberto Benigni si riparla in questi giorni dei Dieci comandamenti.

Un sondaggio condotto dall'Istituto Demopolis ha analizzato la memoria dei cittadini sul Decalogo del Vecchio Testamento, i comandamenti più noti, quelli da riscoprire, ma anche quelli più trasgrediti o più difficili da seguire nell'esperienza personale degli intervistati.

Tre italiani su dieci affermano di rammentare tutte o quasi tutte le regole delle "Tavole della Legge", i due terzi ricordano solo alcuni dei Dieci comandamenti. Il dato di conoscenza cresce di 6 punti percentuali tra le donne, ma si abbassa di quasi dieci punti tra le nuove generazioni.

I comandamenti più noti - nel ricordo spontaneo dei cittadini intervistati da Demopolis - sono il quinto (Non uccidere), citato dal 92%, e il settimo (Non rubare), indicato dall'84% degli italiani. Oltre il 70% cita anche il secondo (Non nominare il nome di Dio invano) e il quarto (Onora il padre e la madre).

Ma quali sono, invece, i comandamenti oggi più trasgrediti nel nostro Paese secondo gli italiani? L'80% cita, al primo posto, il nono comandamento: "Non desiderare la donna d'altri". Seguono, tra le "regole" del Decalogo meno applicate, "Non commettere atti impuri" (71%), "Non dire falsa testimonianza" (68%), "Non nominare il nome di Dio



invano" (57%).

L'Istituto di ricerche diretto da Pietro Vento ha chiesto anche quali siano i comandamenti più difficili da seguire nell'esperienza personale degli intervistati: la maggioranza assoluta ammette la difficoltà di rispettare soprattutto due delle regole dettate, secondo

la Bibbia, da Dio a Mosè sul Monte Sinai: «Ricordati di santificare le feste» (55%) e «Non desiderare la donna d'altri» (51%). Citazioni significative anche sul «non commettere atti impuri» e sul «non desiderare la roba d'altri».

«Lo spettacolo di Benigni - afferma il direttore dell'Istitu-

to Demopolis Pietro Vento - riaccende l'attenzione sulle regole etiche più antiche in un Paese che, anche dopo i recenti fatti di Roma, vive una delle crisi più preoccupanti degli ultimi decenni. Non stupisce, in questo contesto, l'ultimo dato rilevato dall'indagine Demopolis: per il 40% degli italiani

il Comandamento più urgente da riscoprire nel nostro Paese è oggi il settimo: non rubare. Un punto centrale, da cui probabilmente ripartire».

NOTA INFORMATIVA

L'indagine è stata condotta dal 12 al 14 dicembre dall'Istituto Demopolis, diretto da Pietro

Vento, su un campione nazionale di 1.000 intervistati, rappresentativo dell'universo della popolazione italiana maggiorenne, stratificato in base al genere, alla fascia di età ed all'area geografica di residenza. Metodologia ed approfondimenti su: www.demopolis.it

DEMOPOLIS SUI DIECI COMANDAMENTI

Non rubare, legge dimenticata

Pietro Vento: «Non desiderare la donna degli altri il più trasgredito»

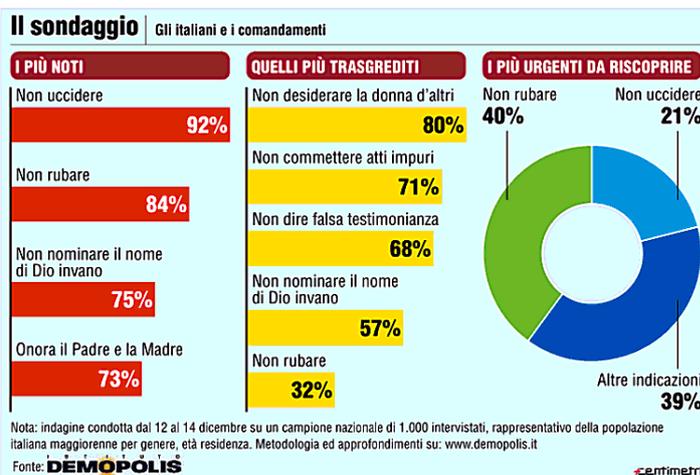
ROMA

«Non rubare» è il settimo dei dieci comandamenti ma è il più urgente da riscoprire. Almeno per il 40 per cento degli italiani. «Non uccidere» è quello che tutti ricordano al volo (così per il 92 per cento degli intervistati); «Non desiderare la donna d'altri» è il più trasgredito, per l'80 per cento degli italiani. Numeri e posizioni che emergono dal sondaggio dell'istituto Demopolis. I Dieci comandamenti sono tema del momento dopo lo spettacolo di Roberto Benigni su Rai 1 e Demopolis ha anali-

zato la memoria degli italiani sul Decalogo del Vecchio Testamento. Tre italiani su dieci affermano di rammentare tutte o quasi tutte le regole delle «Tavole della Legge», i due terzi ne ricordano solo alcuni. Il dato di conoscenza cresce di 6 punti tra le donne, ma si abbassa di quasi dieci punti tra le nuove generazioni. I comandamenti più noti sono il quinto (Non Uccidere), citato dal 92%, e il settimo (Non rubare), indicato dall'84% degli italiani. Il più trasgredito per l'80% delle persone è il nono comandamento: «Non desiderare la donna d'altri». Seguono,

«Non commettere atti impuri» (71%), «Non dire falsa testimonianza» (68%), «Non nominare il nome di Dio invano» (57%). Se il più difficile da rispettare è «Ricordati di santificare le feste» (55%) quello da riscoprire con più urgenza è «non rubare», per il 40% degli italiani. «Lo spettacolo di Benigni - spiega il direttore dell'istituto Demopolis Pietro Vento - riaccende l'attenzione sulle regole etiche più antiche in un Paese che, anche dopo i recenti fatti di Roma, vive una delle crisi più preoccupanti degli ultimi decenni». (ma.br.)

©IPRODUZIONE RISERVATA





■ ■ ■ NUOVI EQUILIBRI

Gli ultimi sondaggi

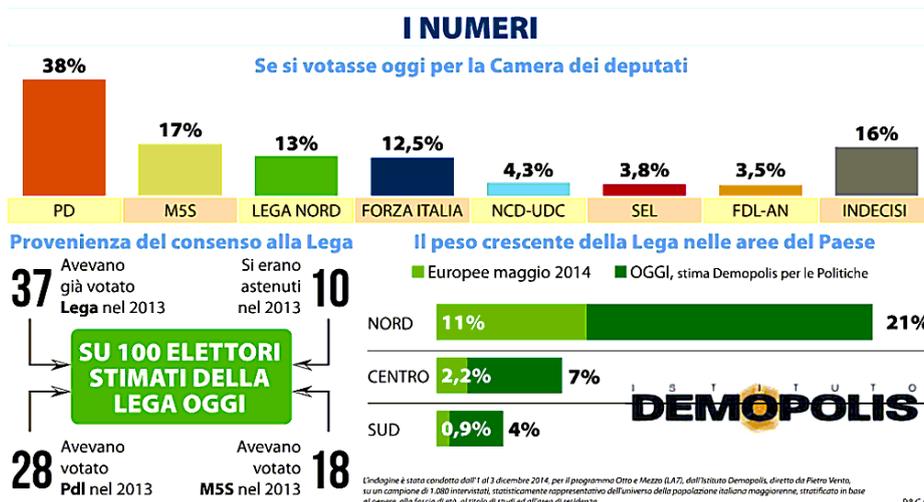
La Lega ruba a Berlusconi un elettore su tre

Il Carroccio supera gli azzurri (13 a 12,5%) e tocca il 4% al Sud. I timori del segretario sui meridionali che chiedono d'isciversi

■ ■ ■ MATTEO PANDINI

■ ■ ■ La Lega ha sorpassato Forza Italia, diventando terzo partito dietro il Pd e il Movimento 5 Stelle. È il succo dei sondaggi pubblicati nelle ultime ore. Uno dei più freschi è di Demopolis, che ha sfornato una rilevazione per Otto e Mezzo (La7) intervistando più di mille persone nei primissimi giorni di dicembre. Risultati. I democratici sono al 38%, i grillini al 17 e la Lega al 13. Gli azzurri precipitano al 12,5%. Interessante l'approfondimento sui lumbard. Stando al sondaggio, su 100 voti incassati da Matteo Salvini 37 sono dei leghisti che confermano la loro opinione, ma ben 28 sono strappati a chi aveva votato Pd nel 2013. 18 consensi arrivano dai grillini, 10 dal partito dell'astensione.

In caso di eventuali Politiche, la Lega incasserebbe il 21% al Nord (alle Europee aveva l'11%), il 7% al Centro (a maggio era al 2,2%) e il 4 nel Mezzogiorno dove sfiorava l'1%. Non a caso in via Bellerio stanno preparando una specie di lista Salvini da lanciare nel Centrosud. La sua presentazione continua a slittare: doveva essere ufficializzata in questi giorni, adesso si parla del 15 dicembre. Il problema non è il nome (che conterrà la parola Salvini ma non «Lega») né il simbolo (che non avrà richiami al tricolore o all'Albergo da Giusano). Il nodo è come e chi reclutare. Le richieste sono moltissime, ma nel quartier generale lumbard vogliono una rigida selezione all'ingresso. Anche per questo il senatore Raffaele Volpi, che pure ha maneggiato la pratica per alcuni mesi,



non ha ricevuto alcun incarico formale da Salvini. Che ha deciso di occuparsi direttamente della questione dicendo: «Tutti ci chiamano perché cresciamo, ma non siamo un tram». Un primissimo accordo nel Centrosud è stato sperimentato con successo proprio alle Europee dello scorso maggio: Mario Borghesio, candidato a sorpresa a Roma e dintorni, ha strappato il biglietto per Bruxelles anche grazie ai consensi di Casapound. Che poi ha partecipato alla manifestazione leghista contro Mare Nostrum del 18 dicembre. A Milano. Tanto è bastato per far etichettare la nuova Lega come «cosa nero-verde». Salvini rifiuta questa definizione e giura di non avere altri sondaggi riserva-

ti. Gli ultimi che aveva compulsato si riferivano all'analisi del voto alle regionali in Emilia Romagna: Carroccio secondo partito (con il 20%) e capace di strappare consensi a M5S, Pd e Forza Italia.

La storia elettorale della Lega è fatta di alti e bassi, con grandi affermazioni seguite - nel giro di pochi anni - da dolorosi ridimensionamenti. Secondo alcuni osservatori, il dato dipende dalla crisi e dalle tensioni sociali. Più si percepisce un peggioramento della situazione economica o della sicurezza, e più gli elettori si rifugiano nel voto «di protesta» o «anti-sistema». A sentire altri esperti, invece, la Lega viene scelta anche grazie al suo esercito di amministratori

locali che la rendono ben radicata e capace di mantenere uno zoccolo duro di circa 1 milione e 300mila elettori. Un serbatoio che non si prosciuga anche nelle stagioni elettoralmente più aride. Da lì, la Lega può solo crescere e anche nei periodi di magra resta decisiva nel Nord. Al di là dei primi successi negli anni '90 (nel 1993 conquistò addirittura Milano), la Lega era poi calata alle tornate successive. Sembra di osservare l'andamento

delle maree. Alle Politiche del 1994 prese l'8,3% (pari a circa 3 milioni e 200mila suffragi), ma a giugno precipitò al 6,5 perdendo quasi un milione di elettori (c'erano le fibrillazioni del primo governo Berlusconi, poi mandato a casa proprio da Bossi).

Alle Politiche del 1996, la corsa solitaria decisa dal Senaturo portò più di 4 milioni di consensi, equivalenti al 10,7%. Record storico. Poi, ecco la bassa ma-

rea. Politiche 2001: 3,9% (meno di un milione e mezzo di voti). Politiche 2006, quelle della vittoria per un soffio di Romano Prodi: 4,5% con un milione e 700mila elettori. Nel 2008 ecco che il livello si alza: 8,3% e più di 3 milioni di consensi. Nel 2013 nuovo calo: 4,9% per un milione e 390mila consensi. Alle Europee del maggio scorso, Salvini ha recuperato circa 300mila suffragi toccando il 6,5% grazie all'astensione.

Secondo Demopolis, oggi la Lega conquisterebbe 3 milioni e 800mila voti. A un soffio dai 4 milioni del 1996 ma che percentualmente valgono di più grazie ai moltissimi cittadini che scelgono di stare a casa. Risultato. I lumbard rischiano davvero di superare agilmente lo storico 10 e rotti per cento di quasi vent'anni fa. Attenzione però. Alle Politiche del 2013, per la prima volta nella storia d'Italia i flussi elettorali hanno confermato una massiccia disaffezione degli elettori ma soprattutto un'incredibile disponibilità a cambiare schieramento. Ampie fette di elettorato stanno a casa, mentre chi va alle urne è propenso ad abbandonare le vecchie abitudini scegliendo altrove, magari una novità assoluta come il Movimento 5 Stelle di Grillo. Ciò significa, aggiungiamo noi, che le percentuali salgono velocemente ma altrettanto rapidamente possono liquefarsi. E sempre il Beppe genovese dimostra quanto sia concreta questa possibilità. Salvini pare rendersene conto: «I sondaggi ci premiano? Un motivo in più per studiare e lavorare». Nella speranza, per lui, che non torni la bassa marea.



Bossi bocchia la corsa di Salvini: il centrodestra vince solo con Silvio

«Al Sud meglio di no». Ma in un sondaggio la Lega supera FI e ha il 4% nel Mezzogiorno

MILANO Sembrava, la giornata, destinata a chiudersi con il vociare (non solo) sui social network riguardo all'esuberante pelo mostrato da Matteo Salvini. Un'esibizione desnudo, tranne la cravatta, tra i cuscini di un hotel di Lione, comparsa sulla copertina di *Oggi*. Molto se ne è discusso, fuori e dentro la Lega. Poi, Umberto Bossi ha interrotto la tregua che si era autoimposta riguardo al suo successore. Mentre lo stesso segretario leghista ha aperto a Matteo Renzi sulla corsa al Quirinale: «Se c'è un nome serio, non totalmente schierato a sinistra», la Lega è disponibile a votarlo: «Ci tenevo a dirlo, siamo assolutamente in partita» spiega Salvini. Il che toglie margine di manovra al M5S: un sì leghista renderebbe superflui i voti stellati.

Dopo mesi in cui il fondatore del movimento aveva misurato le parole nei confronti del successore, sia pure senza mai dare segni di entusiasmo, ieri il vecchio Capo ha preso la parola

con un'intervista all'agenzia LaPresse per dire che c'è poco da fare: «Il centrodestra adesso è fermo, perché Berlusconi è fermo». Non molto lusinghiero nei confronti del segretario leghista, acchiappa consensi certificato e ormai superstar mediatica: «Quando Berlusconi entrò in politica il centrodestra volò di colpo, perché lui ne è il centro, il perno». D'accordo. Ma Salvini? «Lui ha tenuto accesa un po' la miccia, però la grande impresa può farla solo Berlusconi. Se si muove lui, tutto si rimette a volare».

Quello che il fondatore della Lega non riconosce a Salvini è la capacità di unire: «Salvini si propone, poi anche Tosi si propone, sono possibilità. Il cen-

Il segretario

«Le mie foto? Fatti i conti sono soddisfatto: ho potuto parlare a un pubblico assai vasto»

trodestra però non necessariamente deve annullarsi nello scontro, deve avere la capacità di sommare». E quindi, Salvini «sarebbe ottimo se fosse capace di sommare. Leader lo si è se si sa evitare lo scontro, se si sa sommare anziché dividere». Anche i nuovi compagni di strada della Lega come Marine Le Pen e il suo Front national non entusiasmano l'ex «Capo»: «Il fascismo è centralista e alla fine non ti porta verso il federalismo e tanto meno verso l'indipendenza».

Bossi non sembra troppo convinto neppure della «discesa al Sud» della Lega. Anche se lui stesso, Roma a parte, in passato ha fatto alcune puntate (non indimenticabili) sotto la linea gotica: «Speriamo che non guadagni voti al Sud per perdere quelli al Nord».

Il tema, a prima vista, non è banale. Le lamentele della vecchia guardia leghista per il progetto di calata al Sud già si sentono. Però, almeno a giudicare dai sondaggi, la partita sembra

19,4

la percentuale presa dalla Lega alle Regionali emiliane

6,1

la percentuale riportata alle Europee di maggio dalla Lega

4,1

la percentuale che ha ottenuto la Lega alle Politiche del 2013

vinta da Salvini. Un'indagine dell'istituto **Demopolis** per La7 assegna alla Lega il 4% al Sud e il 7% al Centro. Ma ben il 21% al Nord. Secondo Salvini, «questa è la prova che siamo sulla strada giusta. Il nostro progetto non soltanto interessa in tutta Italia. Ma questa idea fa anche da traino al Nord, perché il 21% significa un raddoppio dei nostri consensi rispetto a non molto tempo fa». Tra l'altro, la media nazionale sarebbe del 13%, superiore a quella di Forza Italia, in ritirata sul 12,5%. La Lega sarebbe dunque il terzo partito italiano.

Ma le foto al naturale su *Oggi*? Salvini è soddisfatto del ribollire mediatico? «Mah, fatti i conti tra il positivo e il negativo, devo dire proprio di sì. Avevo un po' di paura, lo ammetto, anche se l'idea mi faceva ridere. Ma, alla fine, grazie a quelle foto, ho potuto parlare del nostro progetto a un pubblico assai vasto».

Marco Cremonesi

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I NODI DELLA POLITICA L'INTERVISTA A PIETRO VENTO

di Riccardo Vescovo

«SFIDUCIA E DELUSIONE VERSO LA POLITICA: ECCO PERCHÉ LA GENTE NON VA PIÙ A VOTARE»

«**C**resce la sfiducia e la delusione verso i partiti, aumenta il disinteresse verso la politica in generale. Uno su dieci alle regionali non sapeva neanche chi si votasse di domenica»: è quanto spiega Pietro Vento, direttore dell'Istituto Demopolis, alla luce dei dati raccolti in merito all'ultima tornata elettorale.

●●● **Le ultime regionali dimostrano un clamoroso aumento dell'astensionismo. Quali sono i numeri più significativi?**

«Il crollo dell'affluenza in Emilia Romagna è il dato più significativo della tornata elettorale del 23 novembre. L'area dell'astensione ha raggiunto dimensioni senza precedenti, ben al di là di qualunque quota fisiologica del passato. Considerate schede bianche e nulle, appena il 36 per cento degli aventi diritto ha espresso un voto valido in Emilia Romagna: un dato inatteso per una Regione nella quale alle ultime Politiche del 2013 aveva votato l'82 per cento degli aventi diritto. Domenica scorsa si è rilevata una partecipazione al voto addirittura inferiore a quella registrata nel 2012 in Sicilia in occasione dell'elezione di Rosario Crocetta alla Presidenza della Regione, quando si recò alle urne nell'Isola poco più del 47 per cento».

●●● **Ma quali sono le ragioni di questo crollo?**

«L'Istituto Demopolis ha indagato le ragioni del non voto alle Regionali, le motivazioni di quei milioni di cittadini che non hanno voluto o saputo scegliere. Il 43 per cento attribuisce la propria scelta a sfiducia e delusione verso partiti e candidati. Un altro ampio segmento, il 31 per cento, appare pericolosamente convinto che la politica non incida più sulla vita reale dei cittadini. Per il 16 per cento l'esito della consultazione appariva scontato. Uno su dieci, e questo è un altro dato che colpisce, non sapeva addirittura che si votasse domenica».

●●● **Quali sono stati i principali effetti dell'astensione?**

«Il Partito democratico sfiora in Emilia Romagna il 45 per cento ed è nettamente il primo partito, conquistando con Bonaccini la Presidenza della Regione. Ma appare fortemente penalizzato dall'astensione. Demopolis ha analizzato le variazioni elettorali rispetto alle più recenti elezioni, le Europee del maggio scorso. Il Pd ottenne 535 mila voti, perdendo 677 mila voti. Una vera emorragia subisce anche il Movimento 5 Stelle: 444 mila voti in maggio, appena 160 mila domenica scorsa. È prevalsa la scelta del non voto. Secondo lo studio dei flussi elettorali, su 100 elettori che in Emilia Romagna avevano votato Grillo, appena 36 hanno confermato il proprio voto al Movimento. In 12 hanno preferito la Lega Nord, 47 su 100 sono rimasti a casa. Significativa anche l'analisi sul flusso del Partito democratico. Su 100 elettori che avevano votato il Pd alle Europee, 44 hanno confermato il voto alle Regionali, solo 5 hanno optato per altre liste, 51



Pietro Vento



Per il direttore dell'Istituto Demopolis «il 19 per cento degli italiani cita Salvini come alternativa a Renzi»

su 100 hanno scelto l'astensione».

●●● **L'ultima tornata elettorale ha certificato anche la crisi di Forza Italia e la crescita della Lega. Qual è il trend?**

«Pesante, nell'area di centrodestra, appare la fuga dei consensi da Forza Italia. Il partito di Berlusconi ottiene in Emilia Romagna appena 100 mila voti, perdendo il 63 per cento dei voti assoluti, 272 mila, conquistati nell'ultima consultazione di maggio. Particolarmente significativo è poi il trend elettorale dei due principali partiti di centrodestra in Emilia Romagna: Forza Italia passa dal 13 per cento di febbraio all'8,4 per cento odierno. La Lega di Salvini dal 3 per cento di febbraio al 14 per cento di fine ottobre. E sfiora oggi nella regione il 20 per cento, con un clamoroso sorpasso su Forza Italia».

●●● **La crisi del centrodestra riguarda solo le regioni chiamate al voto o esiste un caso a livello nazionale?**

«No, le difficoltà di Forza Italia non sono soltanto regionali. Il trend 2014, rilevato dal Barometro Politico Demopolis, registra a livello nazionale una riduzione del consenso per Forza Italia di oltre 10 punti dall'insediamento del governo Renzi a Palazzo Chigi. Di un'opposizione molto più decisa al Governo sembra invece beneficiare la Lega di Salvini, in trend positivo da mesi. È un elettorato in ampia parte disorientato quello di centrodestra: Demopolis fotografa una profonda crisi di rappresentanza per un'area storicamente fortissima negli ultimi 20 anni. In un Paese nel quale tuttora 15 milioni di italiani si defini-

scono politicamente di destra o centrodestra e 18 milioni si dichiarano non collocati, solo poco più di 8 milioni voterebbero oggi per Forza Italia, Lega e Fratelli d'Italia, i tre partiti di centrodestra all'opposizione del governo».

●●● **Per il Pd l'"effetto" Renzi sui livelli di consenso quanto influisce ancora?**

«Pur scontando una riduzione di fiducia nell'elettorato più di sinistra, Matteo Renzi ha intercettato alle Europee il consenso di segmenti sociali storicamente lontani dai democratici. Dopo avere assorbito di fatto l'elettorato dei partiti di centro, sta iniziando oggi a conquistare l'elettorato di centrodestra più moderato, a partire da quanti in passato avevano scelto Silvio Berlusconi. La vera scommessa del premier si giocherà comunque sulla capacità del governo di rimettere in moto il tessuto produttivo, di ridurre il peso fiscale e di rilanciare l'occupazione. In merito l'ottimismo dei cittadini, secondo i dati Demopolis, appare oggi molto cauto. Soprattutto in Sicilia e nelle regioni del Sud».

●●● **Quale candidato premier potrebbe competere oggi con Renzi nell'ipotesi di un ritorno alle urne per le Politiche?**

«Il 19 per cento degli italiani cita Salvini, il 14 per cento Grillo, il 7 per cento Berlusconi. Ma la centralità politica e mediatica del premier è tale che il 51 per cento degli elettori, intervistati dall'Istituto Demopolis, non vede per il momento un leader politico in grado di impensierire davvero Matteo Renzi in un'eventuale competizione elettorale».

Le ragioni del non voto alle Regionali Perché gli elettori non si sono recati alle urne



Quale leader politico potrebbe competere oggi con Renzi candidato Premier?

Demopolis: la percezione dell'opinione pubblica in Italia



Nota Informativa

L'analisi post voto sulle Regionali è stata condotta dall'Istituto Demopolis, diretto da Pietro Vento, su un campione stratificato di 1.000 intervistati, statisticamente rappresentativo dell'universo dei cittadini maggiori residenti in Emilia Romagna. Metodologia e approfondimenti su: www.demopolis.it

IL DOPO VOTO » LA RESA DEI CONTI NEL CENTRODESTRA

Berlusconi: «Salvini premier, io regista»

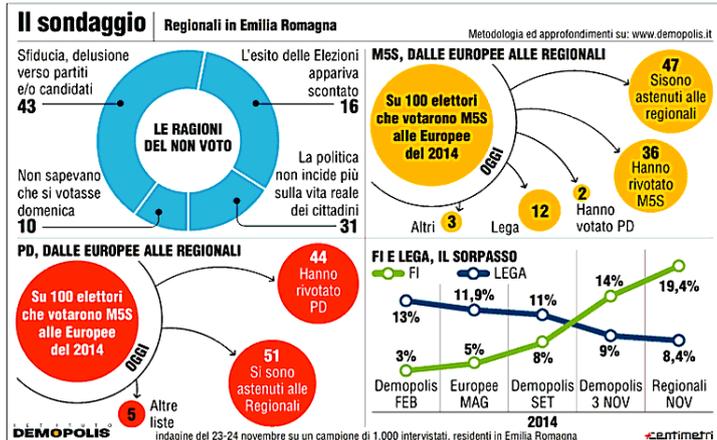
Il leader forzista pensa alle elezioni: «È un goleador ma non il capitano. Disposto a perdonare Alfano». Mano tesa a Renzi

di **Gabriella Cerami**
▶ ROMA

Silvio Berlusconi prova a mettere insieme gli opposti, che al momento non si attraggono. Matteo Salvini è «un goleador, un attaccante» potrebbe essere il candidato premier del centrodestra alle prossime elezioni. Angelino Alfano? «Sono pronto a perdonarlo».

Il leader di Forza Italia accusa il colpo della sconfitta alle Regionali e, in nome del "divisi si perde", lancia la grande coalizione di centrodestra. Benedice il leader della Lega Nord e apre la porta all'ex delinco del Ncd. Ma la strada verso la riunificazione è difficile. I primi ostacoli arrivano già poche ore dopo. Il leader di Ncd dice che vuole dare il suo «contributo per la ricostruzione del centrodestra», ma è «totalmente contrario a mettere il centrodestra nelle mani di Salvini». Dal canto suo, il segretario della Lega Nord, che ha condotto parte della sua campagna elettorale contro il ministro dell'Interno, difficilmente potrà convivere con Alfano.

Tuttavia Berlusconi insiste e dà l'ok al premio di maggioranza che, secondo la riforma della legge elettorale, andrebbe alla li-



sta. In questo modo, spiega il leader di Forza Italia, sarà possibile creare un'unica lista di centrodestra che potrà «competere davvero» alle prossime elezioni. «Spero che ci sia il premio di lista così a quel punto - sottolinea - la Lega Nord è costretta a venire con noi, insieme a Fratelli d'Italia e al Nuovo centrodestra perché, voi lo sapete che una-

namente io perdono tutti». In sostanza Berlusconi porterebbe tutti di nuovo a bordo. Compresi ovviamente i dissidenti di Forza Italia, ai quali riserva una strigliata, ma non strappa: «Le decisioni si prenderanno insieme, ma basta liti in tv, i panni sporchi si lavano in famiglia».

La resa dei conti nel partito, però, è solo rimandata a un nuo-

vo comitato di presidenza, questa volta con Raffaele Fitto, reo di aver chiesto l'azzeramento dei vertici.

Ieri il Cavaliere ha evitato di sfidare apertamente i ribelli, anche se la riunione dei dirigenti del partito si è tenuta lo stesso, nonostante Fitto e altri parlamentari ne avessero chiesto il rinvio. All'inizio Berlusconi ha

DEMOPOLIS

Astenzione dovuta alla sfiducia

L'analisi del non voto, i flussi e il sorpasso a destra della Lega su FI, sono i temi del sondaggio di Demopolis sulle regionali in Emilia Romagna. «Il 43% degli intervistati - dice il direttore di Demopolis Pietro Vento - attribuisce il non voto alla sfiducia e alla delusione verso partiti e candidati e il 31% è convinto che la politica non incida più sulla vita reale dei cittadini». Nello studio sui flussi elettorali, solo 36 elettori del M5S su 100 hanno votato come alle Europee e 47 si sono astenuti, mentre nel Pd 44 hanno confermato la fiducia al loro partito e 51 non hanno votato.

qui che incorona Salvini. «Matteo è un attaccante molto bravo, è colui che va in tv e fa i gol, io potrei fare il suo regista. Attenzione però, il goleador non è un capitano...».

Il leader azzurro usa toni pacati anche nei confronti di Matteo Renzi. Il patto del Nazareno regge, «il Paese ha bisogno di modernizzarsi cambiando gli assetti istituzionali». Per quanto riguarda la partita del Colle «è naturale e necessario» che con il Pd ci dovrà «essere un accordo». Anche se «ho la profonda convinzione che sarei io il migliore presidente della Repubblica». A questo proposito aggiunge che, comunque sia, alle prossime elezioni sarà «candidato e innocente» e sarà lui a fornire la squadra a Salvini, nel quale avrebbe riconosciuto quel «quid» che non vedeva in Alfano. Così avrebbe pensato che «gestirlo» è meglio che «subirlo». Ancora però è tutto da vedere, anche perché, come ricorda il leader di Ncd «Berlusconi ha incoronato Salvini alla presentazione di un libro di Vespa. Ma alla presentazione di due libri fa, sempre di Vespa, incoronò me. Consiglio quindi a Salvini di incrociare le dita».

CRIPRODUZIONE RISERVATA



LE ELEZIONI REGIONALI - Rispetto alle Europee, il Pd ha perso il 56% dei consensi, l'M5s il 64% e Forza Italia il 63%

Per tutti i partiti un'emorragia di voti

Demopolis, analisi su astensione e flussi elettorali

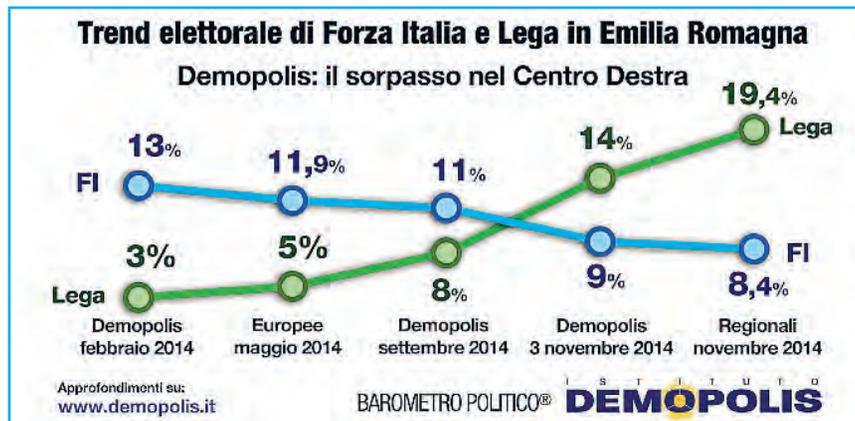
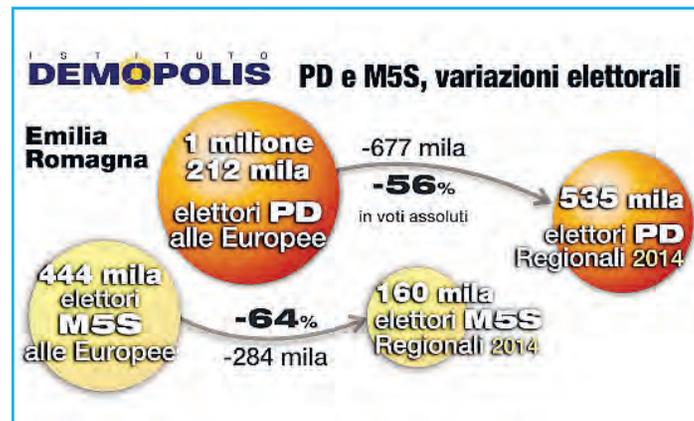
ROMA - Il crollo dell'affluenza in Emilia-Romagna è il dato più significativo delle elezioni regionali del 23 novembre: l'area dell'astensione ha raggiunto dimensioni senza precedenti, ben al di là di qualunque quota fisiologica del passato. Considerate schede bianche e nulle, appena il 36% degli aventi diritto ha espresso un voto valido in Emilia-Romagna.

L'Istituto Demopolis ha indagato le ragioni del non voto alle Regionali, le motivazioni di quei milioni di cittadini che non hanno voluto o saputo scegliere.

«Il 43% - sostiene il direttore di Demopolis Pietro Vento - attribuisce la propria scelta a sfiducia e delusione verso partiti e candidati; un ampio segmento, il 31%, appare pericolosamente convinto che la politica non incida più sulla vita reale dei cittadini. Per il 16% l'esito della consultazione appariva scontato, uno su dieci - conclude Pietro Vento - non sapeva che si votasse domenica».

Il Partito democratico sfiora in Emilia-Romagna il 45% ed è nettamente il primo partito, conquistando con Bonaccini la presidenza della Regione. Ma appare fortemente penalizzato dall'astensione.

Demopolis ha analizzato le variazioni elettorali rispetto alle più recenti elezioni, le Europee del maggio scorso. Il Pd ottiene 535mila voti, perdendo 677mila voti: il 56% dei voti assoluti conquistati sei mesi addietro. Una vera emorragia subisce anche il Movimento 5 Stelle, con una perdita del 64% dei consensi effettivi: 444mila voti in maggio, appena 160mila ieri. Secondo lo studio dei flussi elettorali, su 100 elettori che avevano votato Grillo alle Europee, appena 36 hanno confermato il

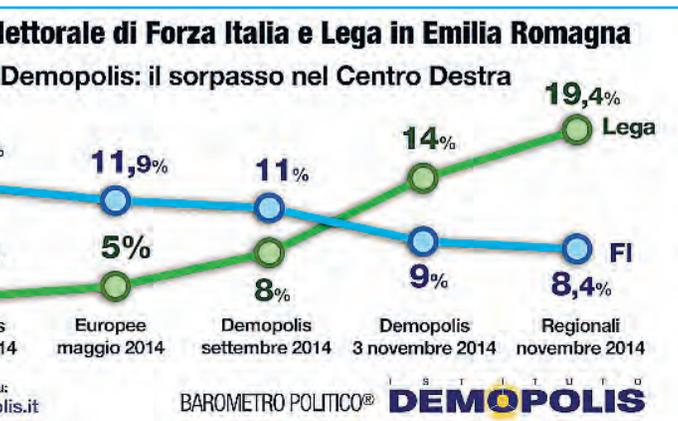
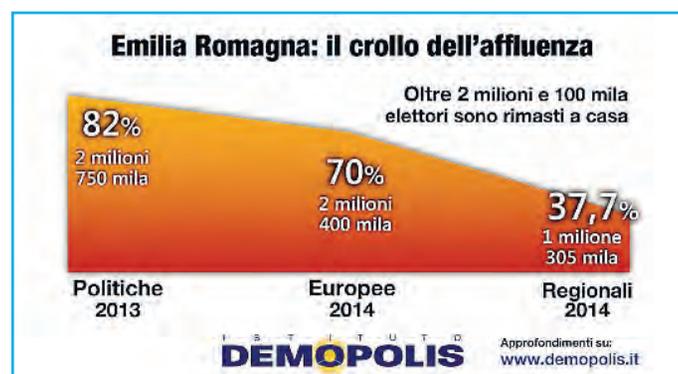


proprio voto al Movimento in Emilia-Romagna. In 12 hanno preferito la Lega Nord, 47 su 100 sono rimasti a casa. Significativa anche l'analisi sul flusso del Partito democratico condotta dall'Istituto diretto da Pietro Vento. Su 100 elettori che avevano votato il Pd alle Europee, 44 hanno confermato il voto alle Regionali; solo 5 hanno optato per altre liste, 51 su 100 hanno scelto l'astensione.

Pesante, nell'area di centro-

destra, appare intanto la fuga dei consensi da Forza Italia. Il partito di Berlusconi ottiene in Emilia-Romagna appena 100mila voti, perdendo il 63% dei voti assoluti (272 mila) conquistati nell'ultima consultazione di maggio.

Particolarmente significativo è il trend elettorale dei due principali partiti di centro-destra in Emilia-Romagna: Forza Italia passa dal 13% di febbraio al 9%, rilevato dal Barometro politico Demopolis a i-



nizio novembre, all'8,4% odierno. La Lega di Salvini dal 3% di febbraio al 14% di fine ottobre. E sfiora oggi il 20%, con un clamoroso sorpasso su Forza Italia.

NOTA INFORMATIVA

L'indagine è stata condotta, per il programma Otto e Mezzo, il 23 e 24 novembre 2014 dall'Istituto Demopolis, diretto da Pietro Vento, su un campione di 1.000 intervistati,

statisticamente rappresentativo dell'universo dei cittadini maggiorenti residenti in Emilia-Romagna, stratificato in base al genere, alla fascia di età, al titolo di studi ed all'area di residenza. Coordinamento di Pietro Vento con la collaborazione di Giusy Montalbano e Maria Sabrina Titone. Supervisione della rilevazione cati-cawi di Marco E. Tabacchi. Metodologia e approfondimenti su: www.demopolis.it

LA REPLICA

Alle Comunali in primavera Italia Unica ci sarà

di CORRADO PASSERA *

Tra le varie analisi del voto regionale che oggi pubblichiamo i quotidiani, Andrea Sarubbi mi rimprovera di aver valutato assai negativamente l'abnorme astensionismo usando argomentazioni che si rifanno al "clima da bar sport" del lunedì mattina dopo la domenica calcistica. Questo perché giudico la disaffezione dalle urne un fenomeno assai pericoloso, frutto - riporta Sarubbi - "di programmi politici vuoti, funzionari di partito come candidati, disinteresse per i problemi veri".

Valutazioni sbagliate? Tutt'altro, visto che lo stesso autore più avanti mette in guardia Matteo Renzi dal cullarsi sugli allori di vittorie tanto legittime quanto elettoralmente desertificate e di evitare di sottovalutare un così vasto disinteresse dei cittadini. Dunque, sempre seduti al tavolino del bar, par di capire che la colpa vera di Italia Unica sarebbe quella di voler commentare i risultati senza essersi presentata alle elezioni.

Si tratta di una tesi senza dubbio meritevole di approfondimento. È propria di chi considera la politica non il confronto di idee tra chi mette in campo le ricette migliori per curare il Paese bensì una partita tra club (senz'altro quelli che monopolizzano le discussioni tra tifosi al bar sport) che giocano un campionato tutto loro e se non sei iscritto pazienza: il campionato del Palazzo. Peccato che sia esattamente lo spettacolo che tanti italiani hanno deciso di non vedere più, spettacolo che ha portato sia Pd sia FI, ad esempio, a perdere in Emilia-Romagna e in Calabria dal 30 al 60% dei propri voti. I cittadini sono ormai nauseati dall'inconcludenza, dalla demagogia e dall'affabulazione di leader che alla realtà preferiscono le slides e al confronto sul merito la fuga nei paradisi dell'annuncio continuo. È esattamente quel che lu intende smascherare, senza iattanza, con umiltà e argomentazioni. E vorremmo rassicurare Sarubbi: alla elezioni comunali della prossima primavera Italia unica, guidata da Passera, sarà presente senza passare per le forche caudine dell'iscrizione al club suddetto.

A proposito. Nella sua disamina, Sarubbi si domanda anche come mai denunciando così chiaramente i mali della politica, lui sia all'uno per cento di un unico sondaggio fatto ad oggi. Si potrebbe rispondere ricordando ciò che dei sondaggi pensava Carlo Alberto Salustri, in arte Trilussa. Ma sarebbe troppo da bar, in effetti. Piuttosto se va avanti di questo passo, il rischio è che tale percentuale sarà quella complessiva dei votanti. Il resto degli italiani rimarrà inchiodato, magari con lui, a quei tavolini dove Sarubbi ci vorrebbe.

* fondatore di Italia Unica

Copia di 586955176126316canc2ba0da7628

DOMENICA 9 NOVEMBRE 2014 IL TIRRENO

Attualità | 9

1989-2014

Berlino in festa 25 anni dopo il Muro

Attesi due milioni di persone, stasera il clou. Indagine di Demopolis: così la caduta del 1989 nella memoria degli italiani

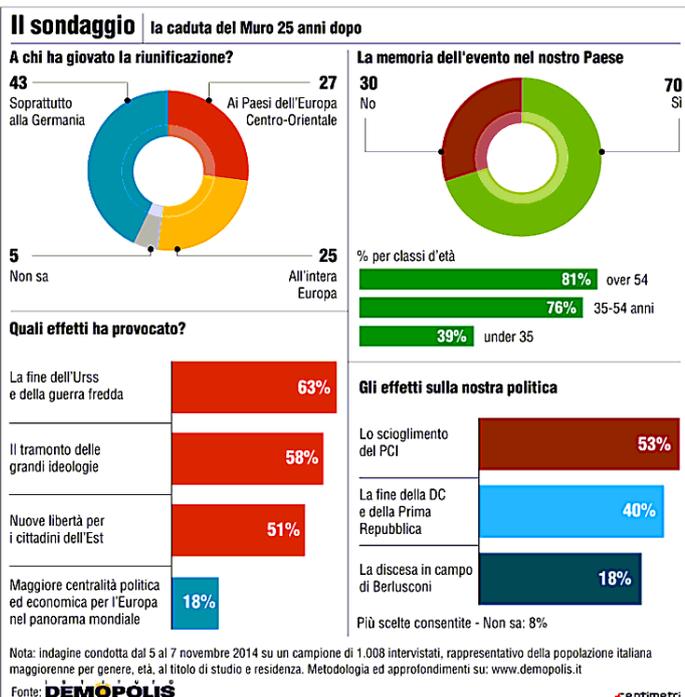
di Annalisa D'Aprile
ROMA

Un muro di luci, in tedesco *lichtgrenze*, che sembrano lampioni e invece sono *ballons*, si alzeranno stasera, tutte ottomila insieme, e voleranno via per ricordare quello che c'è stato e che da 25 anni non c'è più: il Muro di Berlino, la barriera che per 28 anni ha diviso l'Est e l'Ovest della città.

Il volo delle lanterne, una scia luminosa lunga 15 chilometri, sarà - stasera tra le 19 e le 20 - il culmine delle commemorazioni iniziate già venerdì, con l'esibizione del cantautore dissidente della Ddr, Wolf Biermann, e con l'incontro di Gorbaciov con i giovani al *checkpoint Charlie*. Oggi pomeriggio alle 17,30 ci sarà il Concerto dal *Gendarmenmarkt*, poi Daniel Barenboim dirigerà l'Inno alla Gioia di Beethoven. Ma a suonare ci sarà anche un artista popolare come Peter Gabriel. Sono attese circa 2 milioni di persone.

E mentre la Germania si prepara a celebrare un pezzo della sua storia, nel nostro Paese gli italiani come ricordano la caduta del Muro? L'Istituto Demopolis ha condotto un'indagine sulla percezione dei cittadini a distanza di 25 anni da quell'evento. La memoria di quel 9 novembre 1989 resta impressa in 7 italiani su 10, con una significativa differenza generazionale in base alle fasce d'età. Il livello di conoscenza anche storica di quegli anni si abbassa sotto il 40 per cento tra chi oggi ha meno di 35 anni. Con pesanti vuoti sui protagonisti di allora: a partire da Mikhail Gorbaciov (ex presidente Urss), Helmut Kohl (cancelliere tedesco fino all'unificazione tedesca), Erich Honecker (ex segretario generale della Sed). È secondo Skuola.net, uno studente su due ignora del tutto l'anniversario.

Demopolis ha chiesto poi ai campioni di intervistati, quali sono state le conseguenze più evidenti di quel 1989. Il 63 per cento degli italiani «cita la fine dell'Urss e della guerra fredda» spiega il direttore dell'Istituto, Pietro Vento. E in effetti, la dissoluzione dell'Unione Sovietica, da un punto di vista economico, politico e sociale, si consuma in meno di due anni, tra



L'ALLARME DI GORBACIOV

«Sull'orlo di una nuova guerra fredda»

Il mondo è «sull'orlo di una nuova guerra fredda»: è l'allarme lanciato da Berlino dall'ultimo presidente dell'Unione sovietica, Mikhail Gorbaciov, che ha invitato i leader comunità internazionale a riprendere un percorso di dialogo. Gorbaciov ha espresso «preoccupazione» per «lo spargimento di sangue in Europa e

Medio Oriente» e per la «rottura del dialogo tra le grandi potenze». Gli eventi degli anni '80 del secolo scorso sono la prova, ha aggiunto, che «anche in situazioni apparentemente senza speranza vi sia una via d'uscita», ricordando che è stato possibile allora porre fine al conflitto e alla guerra fredda, attraverso il dialogo.

gennaio 1990 e dicembre 1991. Quindi la fine dell'Urss inizia circa due mesi dopo la caduta del Muro. E per il 58 per cento il 1989 segna anche «il tramonto delle grandi ideologie» e per il 51 per cento «la conquista della democrazia e di nuove libertà per i cittadini dell'Europa dell'Est», aggiunge Vento.

Nella percezione degli italiani, la successiva riunificazione tedesca ha favorito soprattutto la Germania: ne sono convinti il 43% degli intervistati. Per il 27% ha giovato ai Paesi oltre la vecchia cortina di ferro; per appena un quarto è stata l'intera Europa a beneficiarne. Mentre a mancare, rispetto alle attese di

L'OPINIONE

QUELLA SERA CHE CAMBIÒ LA STORIA

di ALBERTO FLORES D'ARCAIS

È passata alla storia come la notte in cui crollò il Muro. In realtà quel famoso confine di cemento, alto tre metri e mezzo e lungo 155 chilometri - costruito nel 1961 all'apice della guerra fredda - in quella serata del 9 novembre 1989 venne semplicemente aperto. Fu solo più avanti, preso a picconate di gioia e di rabbia, che crollò anche fisicamente e i suoi mattoni o calcinacci diventarono reliquie della Storia. E quella data, che ha segnato l'inizio di un nuovo mondo, divenne una delle più importanti (e felici) del Novecento, il secolo breve delle guerre mondiali e dei più feroci totalitarismi.

In poche ore, ventotto anni - e un terribile contomo di morti, repressioni, fughe più o meno riuscite - vennero spazzati via nel modo più pacifico possibile.

Una grande folla festante, uomini e donne che per quasi tre decenni erano stati tenuti al di qua del Muro con la forza delle armi e della violenza psicologica, erano liberi di lasciare Berlino Est, la tetra capitale della Deutsche Demokratische Republik (Ddr), per raggiungere quell'Ovest tante volte sognato. E soprattutto per ricongiungersi con i fratelli tedeschi che li attendevano dall'altra parte di quei tre metri e mezzo di cemento.

Fu una parola magica - *ab subito* (da subito) - pronunciata dal portavoce della Sed (il partito al potere) in risposta ad una domanda sulle nuove regole per i viaggi personali, ad aprire quel varco. Tramesso in diretta tv, quel «da subito» trasformò come per incanto le vie di Berlino Est. Migliaia di persone uscirono per strada, a migliaia si diressero ai posti di frontiera a piedi, in bici, sulle vecchie Trabant. Erano le 21 e 30 della sera: il Muro di Berlino stava iniziando a crollare.

La caduta del Muro segnò lo spartiacque tra un mondo che sembrava inamovibile (quello nato dalle ceneri della Seconda

Guerra Mondiale) e il Nuovo Ordine Mondiale che arriva fino ai giorni nostri. È passato un quarto di secolo, 25 anni in cui il nostro Vecchio Continente è stato ridisegnato e trasformato come mai era accaduto prima. Istituzioni e governi, economie e confini non hanno (quasi) più nulla a che vedere con l'Europa del 1945. Anni difficili e drammatici, in cui nel cuore dell'Europa si è tornati a combattere e a massacrarsi (Croazia, Bosnia, Kosovo) in guerre più o meno «giuste», in cui ci si è divisi per etnie e religioni (lo sfaldamento della Jugoslavia, la separazione tra Repubblica Ceca e Slovacchia). E anni esaltanti che hanno visto la nascita dell'Unione Europea (primo novembre 1993), la libera circolazione per centinaia di milioni di cittadini, la creazione di una moneta unica che è diventata il principale rivale del dollaro, la ridefinizione di quei diritti umani proclamati dalla rivoluzione francese e troppo spesso dimenticati. Un quarto di secolo che ha ruotato attorno a un punto centrale: il crollo del Muro e la riunificazione della Germania.

Nella situazione di oggi, con una crisi economica che sta per raggiungere il lustro, con il risorgere di vecchi nazionalismi e nuovi razzismi, con le istituzioni europee incapaci di rinnovarsi, con la guerra in Ucraina e le paure per il terrorismo islamico, è facile lasciarsi andare a critiche (spesso banali) o a rimpiangere i «bei tempi» del mondo diviso in due blocchi. Il nuovo ordine non è certo perfetto e una Germania potente economicamente e forte politicamente può anche far tornare in mente vecchi fantasmi del passato. Ma la Storia, quella con la esse maiuscola, va avanti e da quella notte del 9 novembre 1989 nessuno può negare che molte cose siano cambiate in meglio. *Das ist ja Wahnsinn!*, cose da matti, una follia. È questa una delle espressioni più usate dai tedeschi quando raccontano cosa successe 25 anni fa. La notte in cui un Muro cadde e una città artificialmente divisa tornò ad essere unita. E in due decenni la risorta Berlino è diventata capitale virtuale di una nuova Europa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LA RICORRENZA - Un quarto di secolo dalla riunificazione tedesca: i risultati di un'indagine Demopolis in Italia

Gli italiani e il Muro, venticinque anni dopo

Il 30% non ha memoria dell'evento che più ha segnato la storia del Dopoguerra

Venticinque anni fa, il 9 novembre 1989, cadde il Muro di Berlino, simbolo della divisione tra l'Europa occidentale e quella dell'Est, della frattura tra Usa e Urss, tra i paesi che sostenevano il Patto Atlantico della Nato (tra cui l'Italia) e il Patto di Varsavia. Un evento epocale, che ha dato il via ad una serie di avvenimenti che hanno poi portato alla fine del comunismo nell'ex Unione Sovietica e alla nascita della "nuova" Europa. In molti casi in modo pacifico, in altri attraverso conflitti anche sanguinosi.

Ieri in una Berlino illuminata a festa, sono stati ripercorsi quei momenti storici ben impressi nella mente di tutti, alla presenza delle autorità tedesche di oggi e di allora, nonché di Mikhail Gorbaciov, che con la *glasnost* (disgelo) politica diede il via alla grande rivoluzione politica ed economica. Ma a distanza di 25 anni, cosa pensano gli italiani della caduta del Muro, e delle sue conseguenze? La società Demopolis ha effettuato un interessante sondaggio.

L'INDAGINE DI DEMOPOLIS

Tra gli eventi che hanno caratterizzato la storia d'Europa degli ultimi 25 anni, il 65% degli italiani indica la caduta del Muro di Berlino che - nella percezione collettiva - ha segnato una svolta storica, politica e culturale di impatto superiore rispetto all'introduzione dell'Euro, citata dal 61%, ma anche alla fine dell'Unione Sovietica, e ai fatti del Sessantotto: 25 anni dopo, secondo l'indagine condotta dall'Istituto Demopolis, la memoria di quel 9 novembre 1989 resta impressa in 7 italiani su 10, con una significativa differenza generazionale in base alle fasce d'età. Il livello di conoscenza anche storica di quegli anni si abbassa sotto il 40 per cento tra chi oggi ha meno di 35 anni. Con pe-



santi vuoti sui protagonisti di allora: Mikhail Gorbaciov, Helmut Kohl, Erich Honecker.

Nel ricorrenza spontanea del 54% degli intervistati scorrono le immagini televisive del Muro che crolla, ma anche i festeggiamenti dei berlinesi ed il riarmistio, dopo oltre 28 anni, dei cittadini dell'Est e dell'Ovest. Ma quali sono state le conseguenze più evidenti di quel 1989 secondo gli italiani? Il 63% dei cittadini - afferma il direttore di Demopolis, Pietro Vento - cita la fine dell'Urss e della guerra fredda, il 58% il tramonto delle grandi ideologie, il 51% la conquista della democrazia e di nuove libertà per i cittadini dell'Europa dell'Est. Meno rilevanti appaiono, 25 anni dopo, gli effetti per il vecchio continente nell'insieme: appena il

18% ritiene che l'Europa - prosegua Vento - sia riuscita a conquistare una maggiore centralità politica ed economica nel panorama mondiale.

Nella percezione degli italiani, rilevata dall'Istituto Demopolis, la successiva riunificazione tedesca ha favorito soprattutto la Germania: è la convinzione espressa oggi dal 43% degli intervistati. Per il 27% ha giovato ai Paesi oltre la vecchia cortina di ferro; per appena un quarto è stata l'intera Europa a beneficiarne.

Significativi, agli occhi dell'opinione pubblica, appaiono anche gli effetti della caduta del Muro sulla politica italiana degli anni successivi: il 53% pensa allo scioglimento del Partito Comunista; 4 cittadini su 10 pengono



no gli eventi del 1989 alla base della fine della Democrazia Cristiana e della Prima Repubblica. Il 18% cita perfino la successiva discesa in campo di Silvio Berlusconi.

Che cosa è mancato rispetto alle attese nate in quei giorni? «Un quarto di secolo dopo la fine della guerra fredda - sostiene Pietro Vento - il Vecchio Continente vive una profonda crisi: economica, ma anche di fiducia nelle sue istituzioni. Appare alla convinzione che l'Unione Europea abbia saputo solo in parte raccogliere i frutti di quelle conquiste. Per il 75% degli italiani è mancata soprattutto la costruzione di un'Europa politicamente davvero unita. Ma anche, per il 66%, una politica economica all'insegna dell'equità sociale, in

grado - conclude il direttore dell'Istituto Demopolis - di determinare un maggiore benessere ed una migliore qualità della vita per i cittadini».

NOTA INFORMATIVA

L'indagine è stata condotta dal 5 al 7 novembre 2014 dall'Istituto Demopolis, diretto da Pietro Vento, su un campione di 1.008 intervistati, statisticamente rappresentativo dell'universo della popolazione italiana maggiorenne, stratificato in base al genere, alla fascia di età, al titolo di studi ed all'area di residenza. Coordinamento di Pietro Vento con la collaborazione di Giuse Montalbano e Maria Sabrina Titone. Soppressione della rilevazione catturata di Marco E. Tabacchi. Metodologia e approfondimenti su www.demopolis.it.

In breve dal mondo

IN PENNSILVANIA Bimbo muore dopo torture della madre

► Per giorni, un bimbo di 3 anni è stato picchiato e torturato da sua madre e dal suo compagno con indicibile crudeltà ed è infine morto. I due, Jillian Tait, di 31 anni, e il suo compagno Gary Fellenbaum, di 23, sono ora stati incriminati in Pennsylvania per l'omicidio del piccolo, che si chiama va Scott McMillan. Il procuratore distrettuale della contea di Chester Tom Hogan, riferisce alla Abc News, aveva le lacrime ma agli occhi mentre descriveva i ferribili abusi.

BRUXELLES Salumi made in Italy opere d'arte in museo

► Il grande colonnato di Apamee, dell'antica Siria, ricostruito al Museo del Cinquantenario a Bruxelles, ha accolto rappresentanti dell'Italia, delle istituzioni europee e del settore per degustare le eccellenze del Made in Italy. I salumi italiani sono stati rappresentati come opere d'arte mischiate a quelle del museo: tesori archeologici dal valore inestimabile.

DAI CAMPI DI LAVORO La Corea del Nord libera due detenuti americani

► Con un viaggio segreto del direttore della National Intelligence Usa, James Clapper a Pyongyang, si è chiuso il capitolo degli americani rinchiusi in un campo di lavoro in Corea del Nord: le autorità nordcoreane hanno consegnato all'inviato del presidente Obama Kenneth Bae e Matthew Todd Miller, detenuti rispettivamente da due anni e sette mesi. «È un giorno meraviglioso, per loro e le famiglie, ha

[primopiano] 2 | **sab8nov14** | laPadania

Solo la Lega di Salvini cresce nei sondaggi: sempre più vicino il 10%

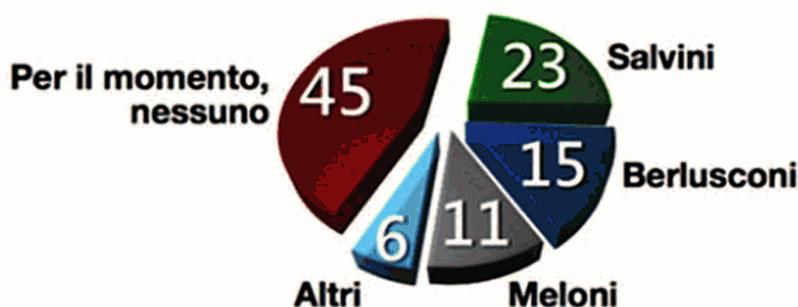
di **Iva Garibaldi**
Roma

Ormai è solo una questione di tempo perché la crescita della Lega Nord di Matteo Salvini è inarrestabile: il traguardo a due cifre ormai è a un'incollatura. Pur non credendo ai sondaggi la realtà del 10% diventa sempre più vicina. Ieri, l'ultimo sondaggio dava il Carroccio al 9,3. Un altro istituto, **Demopolis**, quota le intenzioni di voto nei confronti della formazione guidata da Matteo Salvini all'8,5. Un risultato incredibile soprattutto per chi, fino a pochi mesi fa, dava la Lega per morta. Finita.

Così non è e non solo per il Carroccio che continua a salire nelle intenzioni di voto ma anche per lo stesso Salvini che viene riconosciuto sempre più come riferimento per il centrodestra. Tra i leader politici il segretario federale conquista il terzo posto dopo Matteo Renzi e Giorgio Napolitano. Dietro di lui Beppe Grillo che ormai lo insegue da parecchie settimane, poi Silvio Berlusconi e infine Angelino Alfano che nessuno sembra volere più, forse nemmeno gli stessi elettori del Ncd.

Il vero crollo, comunque, lo registra Forza Italia. Dal 2008 quando poteva contare su 14 milioni di voti, il partito di Berlusconi ora non ne raccoglie nemmeno un terzo. «A colpire – afferma il direttore dell'Istituto **Demopolis** **Pietro Vento** – sono soprattutto quei 21 elettori su 100 del Pdl che voterebbero oggi per il PD: 3 milioni di voti sottratti da Renzi al partito storicamente più forte del Centro Destra». Chi invece porta a casa un grande beneficio è proprio la Lega di Salvini che grazie a un'opposizione molto decisa al Governo

Quale leader potrebbe competere oggi con Renzi quale candidato premier del centrodestra?



Fonte: **Demopolis**

sembra beneficiare della fiducia degli elettori. Il Carroccio è in trend positivo da mesi: otterrebbe oggi, secondo il Barometro Politico **Demopolis**, il 9%: circa 2 milioni e 800 mila voti, il doppio rispetto alle ultime Politiche. I flussi, rilevati negli ultimi 6 anni da **Demopolis** per il programma Otto e Mezzo, forniscono la misura del progressivo ridimensionamento del peso elettorale del partito di Berlusconi. Un quinto si asterebbe, 16 opterebbero per il Movimento 5 Stelle, 13 per altre liste. Nessuno può certo dormire sonni tranquilli perché la fiducia dell'elettorato va conquistata e mantenuto giorno per giorno su proposte concrete. Non certo su vaghe promesse.

> **FIDUCIA NEL GOVERNO**

	7/11	31/10	24/10	17/10	10/10	3/10	26/9	19/9
Molta	4	5	4	4	4	5	5	6
Abbastanza	39	40	41	43	44	43	42	42
molta + abbastanza	43	45	45	47	48	48	47	48
Poca	45	43	42	41	40	39	40	39
Nessuna	12	12	13	12	12	13	13	13

Valori %

Fonte: **ixè**

> **FIDUCIA DEI LEADER POLITICI**

molta+abbastanza fiducia in:

	7/11	31/10	24/10	17/10	10/10	3/10	26/9	19/9
Renzi	45	46	47	49	50	49	48	50
Napolitano	37	38	38	39	39	39	38	39
Salvini	21	20	19	20	20	20	19	20
Grillo	18	19	19	21	21	21	19	20
Berlusconi	15	15	15	16	16	16	16	17
Alfano	12	12	13	13	13	13	12	13

Valori %

Fonte: **ixè**

> **LE INTENZIONI DI VOTO**

Se si votasse oggi per le elezioni politiche, a quale dei seguenti partiti darebbe il suo voto?

	7/11	31/10	24/10	17/10	10/10	Europee 2014	Politiche 2013
Lega Nord	8,5	8,4	8,0	8,3	8,0	6,2	4,1

Valori %

Fonte: **ixè**

«Come il gioco dell'oca, Bersani è partito da Grillo e oggi Renzi torna a Grillo: è nata la nuova maggioranza Pd-M5s»
È il commento di Daniela Santanchè (FI)

Strappo del Pd, panico tra gli azzurri «Matteo non ci ricatti con Grillo»

I dubbi di Berlusconi: mi vogliono fregare. Il partito è spaccato

La protesta
di Brunetta

Il patto con Renzi
prevedeva un accordo
chiaro. Ora basta
con le imposizioni



SONDAGGIO

Leadership Il segretario leghista batte il Cavaliere

QUALE candidato premier del Centrodestra potrebbe competere oggi con Renzi nell'ipotesi di un ritorno alle urne? Da una rilevazione condotta dall'Istituto Demopolis, nell'elettorato di centrodestra il 23% indica il segretario della Lega Matteo Salvini (nella foto Ansa), il 15% Silvio Berlusconi, l'11% Giorgia Meloni. Ma il 45% degli elettori di centrodestra non vede per il momento un leader politico in grado di impensierire davvero Matteo Renzi in un'eventuale competizione elettorale. L'analisi, condotta da Demopolis fotografa una profonda crisi di rappresentanza per un'area storicamente fortissima negli ultimi 20 anni. Dei quasi 14 milioni di elettori che scelsero il Pdl nel 2008, oggi solo 4 milioni e 200 mila voterebbero Forza Italia.

Antonella Coppari
ROMA

FEBBRE da Nazareno. Basta uno scambio di battute per misurare la temperatura tra Forza Italia e Pd. «È intollerabile - denuncia il più renziano dei berlusconiani - che ci chiediate di ingoiare l'Italicum e di perdere pure la faccia. Non ci potete ricattare esibendo l'asse con Cinquestelle sulla Consulta». Replica l'ambasciatore del premier: «Voi ciurlate nel manico. Renzi è stato correttissimo. Ci ha messo la faccia e non ha mai delegittimato nessuno». Ma l'escalation di minacce continua, con Matteo che a sera intima a Silvio di far tesoro della lezione ricevuta in Parlamento. Sarà pure tattico questo

IL CENTRODESTRA

Salvini replica all'ex premier:
«Io sono il futuro,
lui è il passato»

pressing assfiante di Palazzo Chigi, però l'aria è tutt'altro che serena. Il bello è che l'ex coordinatore Fi è nel mirino degli azzurri per l'eccessiva condiscendenza verso il premier.

MAI come questa volta Berlusconi si trova di fronte a un bivio: se dare retta a chi lo incita a denunciare l'accordo e piazzare FI all'opposizione e chi invece lo consiglia di non tagliare i ponti, anche per l'incapacità di contenere i temi della destra a quel Salvini che raccoglie consensi per la Lega e sferza il Cavaliere, in risposta alla sua intervista su Qn: «Lui è il passato, io so-



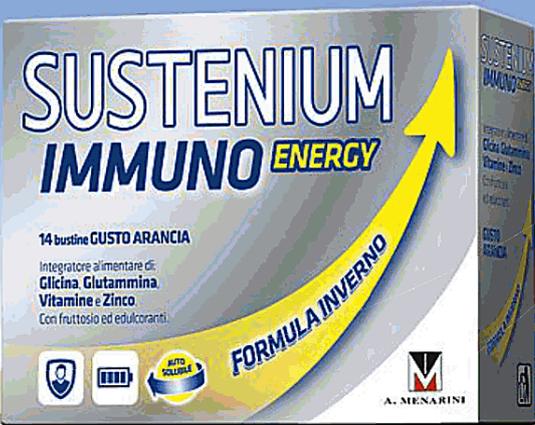
SU TWITTER
Il pranzo a Palazzo
Grazioli tra Berlusconi
e il leader Ppe Weber

no il futuro». Non c'è un singolo esponente berlusconiano che ammetta di condividere le modifiche all'Italicum proposte dal premier, ma è altrettanto diffusa la convinzione che alla fine il leader FI cederà alle lusinghe di Matteo benché ora si mostri scettico: «Mi vuol fregare». Questa volta, però, a consigliargli di tener duro c'è il fedelissimo Toti. «Se il governo intende rompere il patto lo dica chiaramente. Hanno già cambiato l'accordo nove volte. Noi chiediamo modifiche condivise». È l'unico modo, dicono a Palazzo Grazioli, per far digerire l'intesa ai parlamentari: alto è il rischio, in caso contrario,

che non regga alla prova del voto. Di segnali in tal senso Berlusconi ne ha ricevuti molti. Al malessere per un patto che non è né carne né pesce si aggiunge l'irritazione per uno schema di legge ritenuto «troppo penalizzante» dai berlusconiani stretti tra le preferenze e il premio di lista.

GONGOLA Fitto, che pensa di accrescere il suo consenso tra gli azzurri, complicando ancor di più la vita al Cavaliere, ma soddisfatti sono in genere tutti gli avversari del patto. La vicenda Consulta è stata gestita male, però 45 assenti danno la misura della fronda. Cui par-

tecipa pure Brunetta, poco favorevole alla candidata Bariatti. Voci di corridoio vogliono Romani negoziatore con Renzi. «Io non ho concorrenti, lascio il posto a chi lo vuole... tranne che a casa mia», dice Verdini. Che assieme a Letta e ai vertici Mediaset incalza l'ex premier perché non rompa: «Se ti sfilii, diventiamo ininfluente su tutto. Matteo cambierà la legge con i M5s». Si capisce perché il Cavaliere prende tempo: l'emergenza maltempo gli ha consentito di rinviare la riunione con i gruppi alla prossima settimana e quindi la risposta a Renzi. La cui pazienza, però, pare finita.



UNA MARCIA IN PIÙ ALLE TUE DIFESE? SU CON SUSTENIUM IMMUNO ENERGY

Per preparare il tuo organismo all'arrivo della stagione fredda e quando le tue difese immunitarie sono messe a dura prova dalle molteplici situazioni di stress, **SU con Sustenium Immuno Energy**. La sua formula a doppia azione, con GLICINA, GLUTAMMINA, VITAMINE e ZINCO, è studiata per **ATTIVARE** e **RINFORZARE** le tue difese immunitarie.

Disponibile in FARMACIA.



A. MENARINI

Copia di 58d955178125219caac30a66a7828

GIOVEDÌ 6 NOVEMBRE 2014 IL TIRRENO

Attualità 9

IL GOVERNO E LE RIFORME

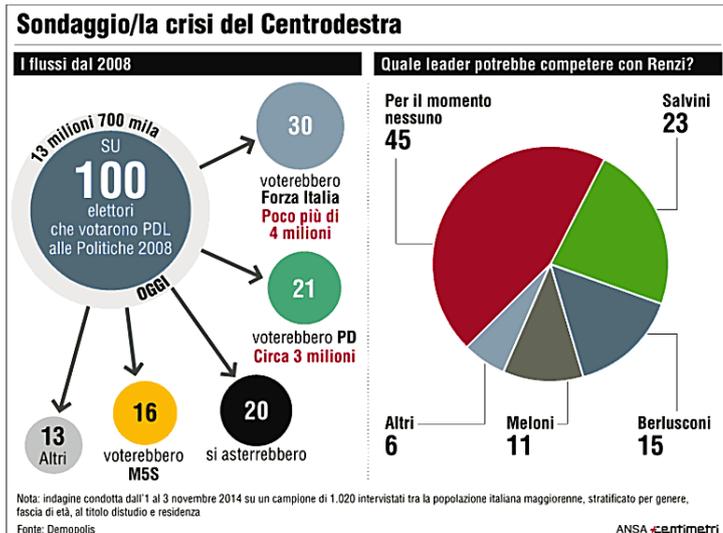
Italicum, sui tempi Berlusconi rallenta

Incontro con Renzi: premio al 40%, sbarramento al 5% e preferenze. Ma il Cavaliere frena per i dissidi interni

di Maria Berlinguer
ROMA

Premio di maggioranza alla lista al 40 per cento, sbarramento al 5%, listino nominato al 30 per cento e il resto eletto con le preferenze. Sarebbe questa l'ultima versione della legge elettorale discussa ieri tra Silvio Berlusconi e Matteo Renzi, nell'ennesimo faccia a faccia a Palazzo Chigi. Il condizionale è però d'obbligo, visto che il Cavaliere non ha concesso, per ora, al premier quello che più gli premeva, ovvero accelerare per approvare l'Italicum il prima possibile, entro dicembre. «Va bene Matteo, abbiamo approfondito i vari punti, ora lasciamo ragionare con i miei e poi ci rivediamo per un nuovo incontro», ha detto infatti l'ex premier al segretario del Pd, lasciando Palazzo Chigi, dopo una colazione di lavoro, durata due ore e mezzo alla quale hanno partecipato anche Denis Verdini, Gianni Letta e il vicesegretario del Pd, Lorenzo Guerini.

Fonti di Palazzo Chigi liquidano l'incontro come non positivo. «Se Berlusconi vuole andare avanti con il patto bene ma non mi faccio fermare dai miei figuriamoci se mi faccio



no Vespa, negando però che questo sia il suo obiettivo. E anche al Cavaliere ha ripetuto la stessa solfa. Non punto a elezioni in primavera, l'obiettivo resta quello del 2018, l'appro-

vazione della legge elettorale mi serve però per «tenere» i miei. Come strumento di governo. Ma Berlusconi resta convinto che una volta incassata l'approvazione dell'Itali-

cum la tentazione di tornare al voto sarebbe irresistibile per il premier che alle Europee ha portato il Pd al 40,8. E a Renzi ha replicato che anche lui in Forza Italia ha i suoi problemi.

DEMOPOLIS

Il 21% del Pdl oggi voterebbe Pd

È un elettorato in ampia parte disorientato quello di centrodestra: l'analisi, condotta dall'Istituto Demopolis. In un contesto nel quale tuttora 15 milioni di italiani si definiscono politicamente di destra o di centrodestra e 18 milioni si dichiarano non collocati, solo poco più di 8 milioni voterebbero oggi per Forza Italia, Lega Nord e Fratelli d'Italia, i tre partiti di centrodestra all'opposizione del governo di Matteo Renzi. «A colpire - afferma il direttore dell'Istituto Demopolis Pietro Vento - sono soprattutto quei 21 elettori su 100 del Pdl che voterebbero oggi per il Pd: 3 milioni di voti sottratti da Renzi al partito storicamente più forte del centrodestra».

E non solo perché Raffaele Fitto un giorno sì e l'altro pure mette in discussione la linea di apertura totale scelta dall'ex premier nei confronti dell'inquilino di Palazzo Chigi. Se si

andasse a votare oggi Forza Italia rischierebbe di essere la terza forza politica e tra i parlamentari berluscones sono molti a sapere che con questi chiarimenti di luna non tornerebbero in Parlamento.

Oggi in ogni caso Berlusconi riunirà i gruppi di Camera e Senato per illustrare il nuovo scenario. Al premier ha posto con forza l'esigenza di poter continuare a scegliere le liste dei candidati. Esattamente il contrario di quanto chiede la sinistra del Pd per sostenere la futura riforma elettorale. Lo sa bene Renzi che ieri prima di ricevere la delegazione azzurra ha avuto un mega summit nel suo studio con Maria Elena Boschi, il presidente del Pd, Matteo Orfini, il capogruppo Speranza e Zanda e altri dirigenti dem. La posta in gioco sul tavolo del dialogo con Berlusconi non è però la revisione della legge Severino sull'incandidabilità dei condannati. Berlusconi finirà in anticipo per buona condotta l'affido ai servizi sociali, dunque è convinto di poter ancora guidare Forza Italia. E la scelta del nuovo capo dello Stato. Se e quando Napolitano deciderà di lasciare.

PRODUZIONE RISERVATA



LUNA DI FIELE

SU RENZI PIOVONO CRITICHE DAPPERTUTTO, EPPURE LA GENTE È ANCORA CON LUI

Roma, agosto

La riforma del Senato si è sbloccata, e dopo risse e colpi di scena si avvia a essere approvata. Quel Pin (copyright di Matteo Renzi) che secondo il premier doveva servire ad accendere il cellulare delle riforme strutturali del Paese ora c'è. Tutto a posto? Non proprio, o almeno non tutto. Perché i dati economici sono scoraggianti: cresciamo meno di Spagna e Irlanda e soprattutto meno di quello 0,8% che era stato previsto e su cui s'era fatto affidamento; abbiamo un rapporto deficit-Pil al 134%; la Ragioneria di Stato fa le pulci al decreto sulla Pubblica Amministrazione (mancherebbero molte delle coperture); il decreto Sblocca Italia (da approvare a fine agosto) va ancora messo a punto; il Jobs Act arranca in Parlamento; l'estensione degli 80 euro a

LA CRESCITA CHE NON C'È, LA SPENDING REVIEW CHE ARRANCA (E COTTARELLI CHE SE NE VA). LA POPOLARITÀ DI SUPERMATTEO SCRICCHIOLA. ECCO PERCHÉ IL VOTO IN PRIMAVERA SI AVVICINA

di Marianna Aprile

giri di parole. Ma il patron di Tod's e della Fiorentina non è il solo. Economisti come Alberto Alesina e Francesco Giavazzi (sul *Corriere della Sera*) hanno criticato agenda e operato di Renzi: i mancati interventi sul piano economico, la mancata applicazione dei tagli suggeriti dal commissario alla *spending review* Carlo Cottarelli, "dimissionato" da Matteo. Il *Sole24Ore*, quotidiano della Confindustria, ha preso a ricordargli tutte le promesse fatte in Europa da ottobre

nel 2015. Ma non è che la luna di miele tra Matteo e gli italiani volge al termine?

LE BANCHE SONO IN ALLARME

Perché opinionisti, economisti e mondo finanziario e produttivo del Paese (i famosi "poteri forti") mostrano perplessità sull'operato del premier? «Ha sbagliato agenda e strategia: doveva cominciare dalle misure economiche non dalle riforme, sulle quali si è anche fatto fregare dalle minoranze interne del Pd», dice Maurizio Belpietro, direttore di *L'Espresso*. Ma cosa avrebbe dovuto fare, Renzi? «Strutturare il 40,8% preso alle Europee per far approvare la legge elettorale anche al Senato oltre che alla Camera: oggi avrebbe in mano un'arma per zittire chi non vuole andare al voto e avrebbe la forza per interventi strutturali. Invece se si andasse a»

«NESSUNA STANGATA IN ARRIVO, MA NON GARANTISCO GLI 80 EURO A PARTITE IVA E PENSIONATI»



SECONDO I SONDAGGISTI HA UN INDICE DI POPOLARITÀ CHE MAI NESSUNO HA AVUTO. LA FIDUCIA REGGE ANCHE SE SI INIZIANO A REGISTRARE CALI

● Matteo Renzi ha fatto registrare agli istituti demoscopici indici di gradimento mai toccati da nessuno prima di lui. Gli italiani che lo sostengono sono ancora tantissimi, anche se secondo alcune rilevazioni statistiche (Ipsos e Istituto Piepoli) sarebbero per la prima volta in calo.



NANDO PAGNOCCELLI - IPSOS

GIÙ

61



ANDREA D'ERCOLE - ISTITUTO PIEPOLI

GIÙ

61



PIETRO VENTURI - DEMOPOLIS

STABILE

52



ROBERTO WEBER - IZ

STABILE

52

L'INTERVISTA A PIETRO VENTO

di Gerardo Marrone

PREMIER SENZA RIVALI «MATTEO RENZI VOLA MA GLI ITALIANI NON SONO OTTIMISTI»



Il premier e segretario del Pd Matteo Renzi



Pietro Vento, direttore di Demopolis

Il fascino del premier-segretario resta inalterato. Anzi, in caso di elezioni, il Pd di Matteo Renzi riflerebbe oggi un distacco di 25 punti al Movimento 5 Stelle: «Una distanza tra i primi due partiti italiani senza precedenti nella storia politica del dopoguerra», sottolinea Pietro Vento, direttore dell'Istituto di ricerche «Demopolis». Eppure, il pessimismo è male diffuso tra gli italiani. In Sicilia, di più: «Rispetto ad altre parti del Paese — afferma Vento — lo scetticismo appare oggi molto più forte nell'isola. Qui, poco più di un intervistato su dieci immagina una ripresa dell'economia e una crescita dell'occupazione nei prossimi mesi».

●●● Pd ancora a cavallo dell'onda lunga delle Europee?

«Il Barometro Politico nazionale di luglio dell'Istituto Demopolis, l'ultimo prima della pausa estiva, registra un'ulteriore crescita del consenso al Pd che otterrebbe oggi, a livello nazionale, il 44 per cento: è un dato clamoroso, superiore a quello registrato alle Europee, per un partito che nell'autunno scorso, alla vigilia delle Primarie, si attestava intorno al 28%».

●●● Merito del Partito Democratico o di Matteo Renzi?

«Matteo Renzi rappresenta oggi il fattore prevalente nel successo del Partito Democratico in quanto, con un consenso politicamente sempre più trasversale,

Il direttore dell'Istituto Demopolis: «Scetticismo più forte in Sicilia Poco più di un intervistato su dieci spera nella ripresa economica»

ha allargato la base elettorale, riuscendo ad intercettare la fiducia di segmenti sociali storicamente molto lontani dal Centro Sinistra».

●●● Viene da chiedersi: forte lui, o troppo deboli i suoi avversari?

«L'effetto Renzi e la sua capacità di comunicazione risultano determinanti per il Pd, ma va considerata anche l'attuale, estrema debolezza dei suoi principali competitor. Il declino di Berlusconi incide significativamente sull'identità del Centro Destra e sul consenso a Forza Italia, che crolla dal 23,5% di gennaio al 14 odierno, perdendo quasi 10 punti in sei mesi. Nello stesso periodo è parzialmente diminuito il peso del Movimento di Grillo, attestato a livello nazionale al 19 per cento dopo la delusione del 25 maggio».

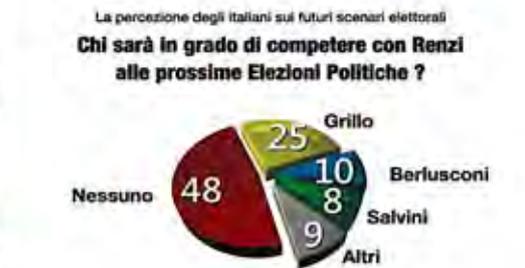
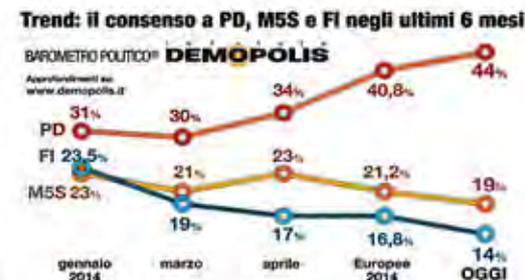
●●● Se si votasse oggi per la Camera dei Deputati, quindi, cosa accadrebbe?

«Secondo i dati di Demopolis, appunto, il Partito Democratico sarebbe con il 44 per cento il partito nettamente maggioritario nel Paese con il Movimento 5 Stelle al 19 e Forza Italia al 14, entrambi fortemente penalizzati da una crescente propensione all'astensione dei propri elettori. La Lega di Salvini, con un trend positivo, si attesta al 6,5, l'Ncd-Udc di Alfano al 4, Fratelli d'Italia-AN al 3,2. Sotto il 2, tutte le altre liste. Senza dimenticare che quasi 18 milioni di elettori oggi resterebbero a casa».

●●● Renzi e il Pd fanno il vuoto alle proprie spalle. Sorpresa?

«Il dato più significativo, rilevato in questi giorni dall'Istituto Demopolis, è rappresentato proprio dalla distanza odierna tra i primi due partiti, da sempre molto vicini negli ultimi vent'anni: un punto staccava Forza Italia e Pds nel '94 e, a parti invertite, nel '96. Il Pd superava nel 2008 di 4 punti il Pd, che sarebbe poi arrivato alla pari nel 2013 con il Movimento di Grillo. Oggi il Pd supererebbe il M5S, secondo partito, di 25 punti percentuali. Questa distanza tra le prime due forze politiche non ha precedenti nella

Barometro Politico Demopolis: per la prima volta una distanza di 25 punti



storia del dopoguerra: il precedente più vicino risale al 1958, quando la Dc di Fanfani staccò di 20 punti il Pci di Togliatti».

●●● Sfruttiamo Verdi e il Rigoletto. La «donna è mobile», l'elettorato pure. Riuscirà il Pd a consolidare questi risultati, a innalzare il proprio «zoccolo duro»?

«Difficile parlare oggi di «zoccolo duro» in Italia. Differente dal passato, con la profonda personalizzazione dei partiti, è scomparsa la fedeltà del consenso: la stabilità del voto della Prima Repubblica e degli anni delle sfide tra Prodi e Berlusconi è ormai solo un ricordo. Se alle Politiche del 2008, così come nel 2001 e nel 2006, appena un elettore su dieci aveva votato una lista differente rispetto alla precedente consultazione, da circa due anni il voto appare sempre più mobile: alle Politiche del 2013 il 39 per cento degli italiani ha optato per un partito diverso da quello votato alle precedenti elezioni. Alle ultime Europee, secondo il Barometro Politico dell'Istituto Demopolis, il 45 per cento degli italiani ha fatto una scelta diversa rispetto a quella compiuta poco più di un anno prima: ha votato una lista differente o è rimasto a casa».

●●● Per gli elettori, quindi, non esistono alternative a Renzi?

«Non al momento, almeno nella percezione di una larga maggioranza degli italiani. Quello odierno è un panorama politico molto semplificato rispetto al recente passato: un italiano su due non vede profilarsi all'orizzonte un leader in grado di impensierire Matteo Renzi nei futuri scenari elettorali. Un intervistato su quattro cita Beppe Grillo, appena il 10 Berlusconi, l'8 Salvini. L'egemonia del segretario Pd, in questa congiuntura politica, è tale che il 40 per cento degli italiani è convinto che il premier non avrà avversari in grado di batterlo alle prossime elezioni politiche. Ma, al di là della riforma del Senato e della legge elettorale, che interessano solo in parte l'opinione pubblica, la vera scommessa di Renzi è la stabilizzazione del consenso al Pd, oggi senza prece-

denti, si giocherebbe soprattutto sulla capacità del Governo di innestare in moto il tessuto produttivo e di rilanciare l'occupazione».

●●● I risultati, che premiano il Governo in carica, presupporrebbero un ritorno di ottimismo negli italiani. E invece?

«L'ottimismo dei cittadini, intervistati dall'Istituto

Demopolis, appare ancora molto cauto: cresce, dal 23 per cento dello scorso novembre al 31 di oggi, il numero di quanti credono ad un rilancio dell'economia. Più bassa, al 15, è la percentuale di quanti sono convinti che aumenterà l'occupazione. Le regioni di fiducia si riducono significativamente nelle regioni del Sud e nelle Isole, nelle quali resta pesantissimo il giudizio sulla classe politica».

LA CURIOSITÀ. Intervistato da «La Zanzara» a Radio 24 Apicella: «Se mi chiamasse Renzi? Certo, andrei: sono un professionista»

●●● Se la chiamasse Renzi «Andrei, sono un professionista. Canterei anche per lui». Mariano Apicella, musicista e protagonista delle serate di Arcore, si confessa a «La Zanzara» su Radio 24. «Negli ultimi tempi - racconta - non faccio praticamente nulla, tranne una volta che mi ha chiamato Marina Berlusconi per cantare al suo compleanno. Ho preso un treno e sono andato ad Arcore. Anche altre volte sono stato per un po' di tempo senza sentirmi con Berlusconi, ma non per la speranza che un giorno si metta tutto a posto e si ricominci di nuovo. Sullo stipendio, non si sbilancia più di tanto: tra i 50-60mila all'anno? «Più o meno, sono dipendente dal 2001 per le sue feste private, scrivere canzoni e creare dischi insieme. Ma l'ultima volta sono andato per lo scorso Capodanno, da allora resto stipendiato per restare a sua disposizione. Senza questo stipendio - dice ancora Apicella - avrei dei problemi. Sono marciato Berlusconi e nessuno mi fa lavorare, specie in tv. La crisi per me è più forte perché



Il musicista Mariano Apicella

ho questo marchio di cui vado fiero, per altri è un marchio di infamia. La Pascale non mi ha estromesso e alle riunioni di partito non sono mai andato. Diciamo che il Presidente doveva avere una vita più tranquilla e lei si è data una mossa in questa direzione. Non puoi avere una vita più tranquilla con i musicisti. E poi doveva anche allontanare alcune persone».

COMUNE DI MARSALA

Sito Internet:
www.comune.marsala.it

RISULTANZE DI GARA A PROCEDURA APERTA

Il rinvio noto che con dispendio di almeno n. 01311 del 13/05/2014 del TAR Sicilia PA, è stato rigettato il ricorso proposto dal R.T.I. Hydro Engineering s.r.l. e s.r.l. Giacobbe, da Arcore (CG) con C.T.A.T.E.C. s.r.l., Dott. Geol. Carlo Celesia, ing. Giuseppe Biata e Dott. Geol. Paolo Messina (Assoc.), in ordine all'applicazione dell'art. 2 della gara e procedura aperta relativa a «Affidamento dell'incarico di progettazione definitiva ed esecutiva, dello studio geologico, del coordinamento per la sicurezza in fase di progettazione ed esecuzione, della direzione e contabilità dei lavori, relativo al completamento della rete fognaria nel Centro Urbano di Marsala», e gli aggiuntivi al R.T.I. Studio Geol. Ingegneria S.p.A. - SGJ (C.G.) con sede in Sorrello di Ribano (PD), con Dott. Ing. Monzillo Cusumano, Dott. Ing. De Vita Giuseppe e Dott. Ing. Alberto Tenda (Ass. S. Mand. I), per l'importo di € 4.777.918,89 al netto del ribasso d'asta offerto del 23,00% ed il ribasso del 20% sul tempo di espletamento del servizio, giusta determinazione dirigenziale n. 1445 del 27/12/2013 del Settore «Grandi Opere». Ditta partecipata n. 24 di cui la n. 30 esclusa e la n. 34 per. Non formate.

ING. GIACOBBI DEL SETTORE GRANDI OPERE
Ing. Gian Franco Di Draso

GOVERNO ALLA PROVA

Renzi: sì a un nuovo incontro con il M5S

Riforme, bocciate le pregiudiziali, i frondisti pronti alla battaglia degli emendamenti. Il premier: approvazione entro il 2015

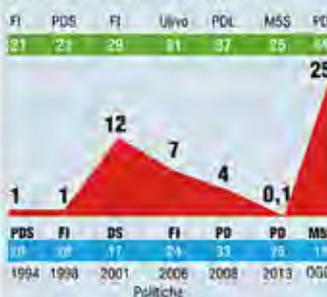
ROMA

Le riforme costituzionali hanno iniziato il loro cammino nell'Aula del Senato, dove hanno superato il primo scoglio, con la bocciatura delle pregiudiziali presentate da M5S, Sel ed ex M5S. I voti sugli emendamenti ci saranno domani pomeriggio, e il governo si appresta a evitare le «imboscate» che i dissidenti stanno preparando, sperie sul tema del numero dei deputati. Modifiche potrebbero arrivare anche sull'immunità, come ha annunciato il premier Renzi in una lettera indirizzata ai 5 stelle ai quali annuncia la convocazione tra giovedì e venerdì fissando però i suoi paletti sull'Italicum e ribadendo, in sintesi, che sulle riforme saranno possibili solo alcune, è mirate, modifiche. Concetti ai quali i pentastellati fanno sapere di riservarsi di rispondere solo oggi. In mattinata i due relatori, Anna Finocchiaro e Roberto Calderoli, hanno illustrato un'Aula il testo approvato dalla Commissione Affari costituzionali. Finocchiaro ha sottolineato che, grazie al «lavoro del Parlamento» il testo del governo «è stato arricchito in modo considerevole». Un modo per rispondere ai dissidenti che anche ieri

hanno criticato che l'iniziativa delle riforme costituzionali sia arrivata dal governo. Comunque sia la prima prova di voto, sulle pregiudiziali è stata superata senza problemi nonostante i voti dei dissidenti di Pd e Fi si unano uniti a quelli degli oppositori. Durante la discussione generale, i dissidenti hanno attaccato. Corsini ha parlato di «rivoluzione democratica», Mario Mauro ha paragonato Renzi a Putin e Felice Casone ha accusato il governo di «censurare» quanti non sono d'accordo, attraverso «falsità». Addirittura Massimo Mucchetti, sull'Unità, ha messo in dubbio l'onestà di Renzi, cosa che ha suscitato incredulità tra i colleghi senatori del Pd. Stamattina alle 8 si terrà l'ottava Assemblea dei senatori del Pd che deciderà la posizione ufficiale da tenere in Aula. Un modo per mettere alle strette i 16 dissidenti, i quali però non arretrano: hanno già preparato gli emendamenti, il cui termine di presentazione scade oggi alle 20. Tra i più insidiosi quello che riduce il numero dei deputati a 500, su cui inaspettatamente ha aperto in Aula Roberto Calderoli. La speranza è di riuscire a farlo passare con un blitz, che creerebbe problemi al testo quando giungerà alla Ca-

Il sondaggio Pd ancora in crescita

I distacchi in % tra i primi due partiti dal '94 ad oggi
Barometro Politico Demopolis: per la prima volta una distanza di 25 punti



mera. Ad affiancare il ministro Maria Elena Boschi sono stati gli interventi dei leghisti in Aula, molto critici così come i due capigruppo di Senato e Camera, Gianmarco Centinao e Massimiliano Fedriga, che hanno chiesto modifiche. L'altro partito che sostiene le riforme è dentro cui si fanno sentire voci dissonanti è Forza Italia, con i sena-

tori vicini a Raffaele Fitto pronti a dare battaglia all'Assemblea che si terrà alla presenza di Silvio Berlusconi. L'altra novità della giornata è la lettera con cui Renzi ha risposto al M5S, e nella quale si ipotizza un nuovo incontro tra giovedì e venerdì. Il premier oltre a parlare di una modifica dell'immunità ha «detato» le intenzioni sulla legge

elettorale e sul timing delle riforme. Queste ultime, spiega, vanno approvate entro il 2015, mentre l'Italicum già quest'anno Renzi ha detto di accettare solo se lo sfarramento più basso purché ve ne sia uno, e altrettanto su una forma di premio di maggioranza che consenta di avere i numeri alla Camera per governare.

DEMOPOLOIS

Mai un distacco così tra i primi partiti

Il Barometro Politico di luglio dell'Istituto Demopolis, l'ultimo prima della pausa estiva, registra un'ulteriore crescita del consenso al PD, che otterrebbe oggi il 44%: è un dato clamoroso per un partito che nell'autunno scorso si attestava intorno al 28%. «L'effetto Renzi - spiega il direttore di Demopolis Pietro Vento - risulta determinante, ma va considerata anche l'attuale, estrema debolezza dei suoi principali competitor. Il declino di Berlusconi incide significativamente sull'identità del Centro Destra e sul consenso a Forza Italia, che crolla dal 23,5% di gennaio al 14% odierno, perdendo quasi 10 punti in sei mesi. Nello stesso periodo il peso del M5S è diminuito al 19% dopo la delusione del 25 maggio». Se si tornasse oggi alle urne per le Politiche, secondo i dati di Demopolis, il Partito Democratico sarebbe dunque con il 44% il partito nettamente maggioritario nel Paese, con il Movimento 5 Stelle al 19% e Forza Italia al 14%, entrambi fortemente penalizzati da una crescente astensione. Il dato più significativo è rappresentato dalla distanza odierna tra i primi due partiti, da sempre molto vicini negli ultimi vent'anni: 1 punto staccava FI e PDS nel '94 e, a parti invertite, nel '96, il PDL superava nel 2008 di 4 punti il PD, che sarebbe poi arrivato alla pari nel 2013 con il Movimento di Grillo. «Oggi - spiega Pietro Vento - il PD supererebbe il M5S, secondo partito, di 25 punti percentuali (44-19). Questa distanza tra le prime due forze politiche non ha precedenti nella storia del dopoguerra: il precedente più vicino - conclude Pietro Vento - risale al 1958, quando la DC di Fanfani staccò di 20 punti il PCI di Togliatti». Il sondaggio è stato condotto dal 12 al 14 luglio 2014 su un campione stratificato di 1.200 intervistati, rappresentativo dell'universo della popolazione italiana maggiorenne.

FMI: ALLARME DISOCCUPATI

Debito pubblico record L'esecutivo: no manovra

di Vindice Lecis
ROMA

Il debito vola ai record assoluti e il governo smentisce l'anticipo della legge di stabilità ad agosto. Ma la ripresa è lenta e il Fondo monetario internazionale (Fmi) conferma che «si corre il rischio di una stagnazione nel medio termine» e taglia all'1,1% le stime del Pil su Ewolanda.

Il Supplemento dei conti pubblici al Bollettino statistico di Bankitalia certifica il nuovo record storico per il debito

pubblico che a maggio aumentò di 20 miliardi sul mese precedente e toccò quota 2163 miliardi. Dall'inizio dell'anno è aumentato di 96 miliardi con una crescita del 4,7%. Bankitalia spiega che l'incremento è prodotto da 5,5 miliardi di fabbisogno delle amministrazioni pubbliche e da 14,9 miliardi dall'aumento delle disponibilità liquide del Tesoro. Il primo risultato del «lavoro del Tesoro» è una crescita economica certamente inferiore alle attese, provocherà anche una crescita

del rapporto debito-Pil. Con una lettura di dettaglio si scopre, ad esempio, che è comunque calato il debito delle Regioni e delle province autonome scendendo da 37,9 a 36,6 miliardi ed è rimasto stabile quello delle Province (a 8,4 miliardi) mentre è aumentato da 47,6 a 48 miliardi il debito dei Comuni. Sul fronte delle entrate tributarie si registra un aumento del 2,9 per cento rispetto allo stesso mese del 2013. Il Fondo monetario internazionale non nega che la ripre-



Pier Carlo Padoa

sa stia gradualmente «prendendo piede» ma la sua forza è «insufficiente» e si corre il rischio di una stagnazione nel medio termine» che potrebbe contagiare i paesi vicini. L'espansione arriverà con una

crescita dell'1,5% solo nel 2015. Ma per quest'anno il Fmi ha tagliato le stime dall'1,2 a 1,1%. La disoccupazione nell'Eurozona è il tratto distintivo di una ripresa che non c'è, perché è ancora «ostinatamente alta» e quella giovanile è ai massimi storici. E all'Italia affida due compiti: la riduzione del numero dei senza lavoro e l'efficienza della giustizia civile.

Le reazioni sui dati Bankitalia non si sono fatte attendere. Forza Italia con Toti chiede dove sia «la svolta umana» di Renzi e con Brunetta domanda chiarimenti a Padoa sull'ipotesi riecheggiate di commissariamento da parte della Troika. La Uil attacca: «Fra presunte riforme, mancanza di programmazione ed eliminazione del confronto nei partiti sociali il governo non riesce a rilanciare l'economia».

DEMOPOLOIS/PIRELLA GÖTTSCHE LOWE

L'INTERVISTA

A PIETRO VENTO

di Gerardo Marrone



«VOTO VOLUBILE SOLO 4 SICILIANI SU 10 FEDELI AL PARTITO SCELTO UN ANNO FA»

Elettori siciliani «infedeli», come è più che nel resto d'Italia, in occasione delle Europee. Stando all'analisi dell'Istituto di ricerca «Demopolis», diretto da Pietro Vento, appena 4 votanti su 10 nell'Isola hanno confermato il 25 maggio il consenso al partito scelto nelle Politiche di appena un anno fa. Ben il 57 per cento ha preferito «traslocare» su una lista differente o, più semplicemente, è rimasto a casa.

••• Direttore, le Europee sono state caratterizzate in Italia, ma non solo, da una massiccia e probabilmente inedita «volatilità» dell'elettorato. E in Sicilia?

«Il 25 maggio ha dimostrato l'estrema variabilità del voto dei siciliani, con un livello di fedeltà che si rivela sempre più basso rispetto alle precedenti tornate. La stabilità del consenso della Prima Repubblica e degli anni delle sfide tra Prodi e Berlusconi, quando cambiava idea da un'elezione all'altra circa un cittadino su dieci, è ormai solo un ricordo».

••• A un anno dalle Politiche, tutto è cambiato...
«Se già nel 2013 poco meno di un elettore su due aveva confermato l'opzione delle precedenti Politiche, stavolta in Sicilia appena il 40 per cento ha scelto lo stesso partito del febbraio 2013. È un grado di infedeltà ai partiti decisamente superiore a quello, sia pur rilevante, registrato a livello nazionale dal Barometro Politico Demopolis. Lo dimostrano gli ultimi flussi elettorali: in poco più di un anno in Sicilia, nonostante la minor affluenza, il Pd guadagna oltre 100 mila voti, il Movimento 5 Stelle ne perde quasi 400 mila. Grillo paga l'astensione in misura nettamente superiore alle altre liste, ma ottiene pur sempre il consenso di oltre il 26 per cento dei siciliani: circa 5 punti oltre la media nazionale. Forza Italia, con il 21 nell'Isola, va meglio rispetto ad altre aree del Paese, ma resta pesante la fuga di consensi».

••• Sicilia sempre più terra di astensione?
«È ulteriormente cresciuto il numero di siciliani che hanno scelto di restare a casa: quasi 2 milioni e mezzo di elettori si sono astenuti, 140 mila hanno espresso una scelta non valida (scheda bianca o nulla). Appena 1 milione e 700 mila elettori, il 39,5 per cento degli aventi diritto nell'Isola, ha votato un partito per le Europee: è un dato senza alcun precedente. Dei circa 800 mila neo-astensionisti, secondo l'analisi dell'Istituto Demopolis sui flussi elettorali nell'Isola, circa 4 su 10 avevano scelto il Movimento 5 Stelle alle Politiche del 2013, quasi 3 su 10 avevano optato per il Pdl. Nella norma appare invece la percentuale del non voto tra gli elettori del Pd e degli altri partiti».

••• Fenomeno sempre più consistente. Perché?
«L'area dell'astensione si è allargata ulteriormente, ormai ben al di là delle quote fisiologiche del passato. Tra le ragioni del non voto pesano la crescente sfiducia nella clas-

se politica regionale, ma anche la delusione verso il partito votato precedentemente. Ma il segmento più consistente dei siciliani intervistati da Demopolis, il 45 per cento, appare invece pericolosamente convinto che la politica, anche per assenza di risorse, non sia più in grado di incidere sulla vita reale delle famiglie e sulle prospettive occupazionali delle nuove generazioni».

••• Il Pd ha «sfondato» anche nella nostra Isola. A danno di chi?

«Demopolis ha analizzato la provenienza del consenso odierno al Pd in base al voto espresso alle Politiche: su 100 elettori delle Europee, i due terzi avevano già votato il Pd

Il direttore di Demopolis: «Per il Pd alle Europee flusso consistente di consensi dall'elettorato isolano che in passato stava con il Pdl»

nel 2013. 5 su 100 avevano scelto il M5S, 7 il Pdl, 16 Scelta Civica o l'Udc; 4 su 100 provengono da altri partiti. Significativa appare nell'Isola anche la convergenza nel Pd dell'area di Articolo 4. Il Partito democratico ha dimostrato in Sicilia, come nel resto del Paese, di godere di un tasso di fedeltà molto superiore a tutti gli altri partiti, ma ha anche sottratto consensi a Grillo e, per la prima volta, anche a Berlusconi. Con un anomalo flusso diretto dal PDL al PD di Renzi».

••• Tutto merito del premier-segretario?

«Quel che appare chiaro è che Matteo Renzi ha rappresentato il fattore prevalente nel successo del Partito democratico. Riuscendo non solo a convincere gli indecisi, ma anche ad intercettare la fiducia di segmenti sociali storicamente lontani dal centrosinistra. Il consenso personale di cui gode oggi il premier si è rivelato determinante nelle scelte di voto di ampia parte dei nuovi elettori del Partito Democratico alle Europee».

••• Renzi ha decisamente riposizionato il suo partito. In che modo è cambiato l'elettorato del Pd?

«Alla metamorfosi del consenso del Partito democratico, a livello nazionale, ha contribuito in modo significativo anche il voto di imprenditori, liberi professionisti e lavoratori autonomi, che nel 2008 avevano scelto in prevalenza il Pdl e nel 2013 il M5S. Colpisce un altro dato, senza precedenti: se il 25 maggio avessero votato in Italia soltanto le donne, il Pd avrebbe ottenuto a livello nazionale il 46 per cento, superando di circa 30 punti percentuali il Movimento 5 Stelle e Forza Italia, che si sarebbero posizionati al 17 ed al 15 per cento... Anche in Sicilia, le donne hanno scelto in misura superiore alla media il Pd di Renzi».

••• Spiazzati dalla Tv, specie in una competizione di queste dimensioni, i comizi sono ormai finiti in soffitta?

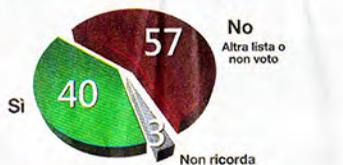
«I comizi in piazza hanno avuto un forte impatto mediato, in quanto ripresi dalle Tg, dai giornali, dalla Rete. Ma in Italia resta determinante il ruolo della televisione: per formarsi un'opinione politica negli ultimi giorni, il 78 per cento degli italiani ha seguito telegiornali, talk show e programmi televisivi. Pesa il *Social Digital Divide*, per quasi 12 milioni di elettori, la Tv rappresenta ancora oggi, di fatto, l'unica fonte di informazione in campagna elettorale».

(GFM)

Il voto per le Europee in Sicilia: analisi post elettorale dell'Istituto Demopolis

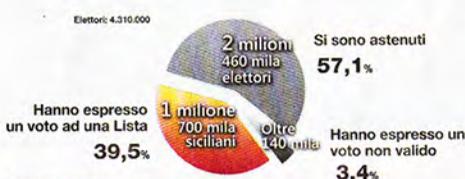
La scarsa «fedeltà» del consenso elettorale in Sicilia

Alle Europee ha scelto la stessa lista votata nel 2013?



BAROMETRO POLITICO® DEMOPOLIS VALORI %

In Sicilia hanno espresso un voto per le Europee meno di 4 elettori su 10



Nota informativa

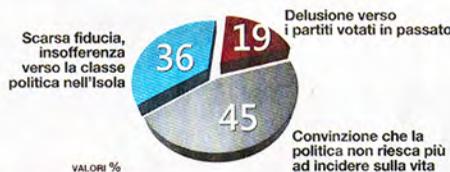
L'analisi post elettorale sul voto dei siciliani per le Europee è stata condotta dal 26 al 29 maggio 2014 dall'Istituto Demopolis, diretto da Pietro Vento, su un campione di 1.000 intervistati, rappresentativo dell'universo della popolazione maggiorenne residente in Sicilia. I dati nazionali sono tratti invece dall'indagine realizzata da Demopolis dal 26 al 28 maggio, per il programma Otto e Mezzo (LA7), su un campione stratificato di 2.018 intervistati, rappresentativo dell'universo degli elettori italiani. Metodologia ed approfondimenti sul sito www.demopolis.it

La provenienza del consenso al PD di Renzi in Sicilia

Analisi in base al voto espresso alle Politiche 2013



Analisi dell'Istituto Demopolis: le ragioni del «non voto» in Sicilia



VALORI %

FOCUS EUROPEE

Il Pd ha vinto negli ultimi 15 giorni

Demopolis: Renzi ha convinto gli indecisi. E per la prima volta ha attirato il voto di autonomi e imprenditori

di Annalisa D'Aprile
ROMA

L'astensionismo in crescita, l'infedeltà degli elettori, e il mondo delle partite Iva e degli imprenditori che abbandona Berlusconi e Grillo per votare il Pd, o meglio il premier Matteo Renzi.

A cinque giorni dal voto delle europee l'Istituto Demopolis identifica le principali novità di queste ultime elezioni disegnando la compagine di un elettorato che ha cambiato volto e anche motivazione.

La vera sorpresa del giro di urne di domenica scorsa, spiega il direttore dell'istituto, Pietro Vento, «è quel che c'è dietro il voto: cioè un atto di fiducia verso il premier». Tra le novità dell'analisi Demopolis infatti c'è quella del voto di lavoratori autonomi, libero professionisti e imprenditori. «Fino al 2012 - dice Vento - questa classe di lavoratori ha sempre votato centrodestra e Berlusconi. Alle ultime politiche del 2013 parte di questi voti si sono spostati sul Movimento 5 Stelle. Ora è il Pd che ha conquistato il ceto produttivo». Nel 2013 appena il 14 per cento di professionisti e imprenditori ha votato il Pd guidato da Pier Luigi Bersani. Mentre oggi il 33 per cento dei lavoratori autonomi, «segmento che mai aveva votato a sinistra» sottolinea Vento, ha deciso di fidarsi del premier. Secondo il barometro politico dell'istituto, decisive sarebbero state le ultime due settimane di campagna elettorale: «Renzi, più convincente di Grillo e Berlusconi - continua il direttore - ha rappresentato il fattore prevalente nelle scelte di voto di circa i due terzi dei nuovi elettori del Pd».

La mobilità del voto degli italiani, ribattezzata anche «infedeltà», è l'altro elemento di novità delle europee. Le elezioni di domenica hanno dimostrato un livello di fedeltà sempre più basso rispetto alle precedenti tornate elettorali. Se già nel 2013 soltanto il 54 per cento ha confermato l'opzione delle precedenti politiche, il 25 maggio appena il 53 per cento ha scelto lo stesso partito del febbraio 2013: il 45 per cento degli italiani ha vota-

La scarsa fedeltà del consenso elettorale

Alle Politiche del 2013, lei ha votato lo stesso partito scelto nel 2008?



Alle Europee del 25 maggio, lei ha scelto la stessa lista votata nel 2013?



I neo-astensionisti

In base al voto espresso alle Politiche del 2013



Il consenso al Pd

In base al voto espresso alle Politiche del 2013



Consenso al Pd di imprenditori e lavoratori autonomi

Nel 2008 avevano scelto in prevalenza il PDL, nel 2013 il Movimento 5 Stelle



Nota: L'indagine è stata condotta dal 26 al 28 maggio 2014 con metodologia CATI-CATI su un campione stratificato di 2.014 intervistati. Rappresenta gli interessi della popolazione italiana maggiorenne.

© CARRARETTI



Monti: «Matteo sta realizzando la mia linea politica»

Mario Monti mette il suo sigillo sul governo. «La linea che Renzi sta con capacità politica affermando è, mi permetto di dire, la linea del mio governo: mantenere disciplinati i conti e fare riforme strutturali per la crescita, avendo voce in Europa». Per l'ex premier Mario Monti, ieri intervenuto al talk show di RaiTre "Agorà", «l'Agenda Renzi ha preso il seguito dell'Agenda Monti, soprattutto per liberalizzazioni e per lotta all'evasione fiscale, che ancora non è abbastanza incisiva in Renzi forse per l'alleanza di centrodestra che si è scelta». Monti sottolinea di non essere entrato in politica per sete di potere: «Napolitano mi ha chiamato per un'operazione di salvataggio che è stata fatta. Nel finire del

2012 ho chiesto a Bersani se era disposto a fare un Pd non preda di Fassina e della Cgil e mi disse di no. Allora sentii il dovere di fare Scelta civica. Ma chiediamoci se la linea di Renzi oggi sia quella del Pd del 2012. No, basta guardare al mercato del lavoro. È la linea del Pd 2011? No». Monti rivendica inoltre come risultato lo stop a Berlusconi: «Senza di noi nel febbraio del 2013 oggi sarebbe presidente della Repubblica». Ai dirigenti del suo partito nessun consiglio: «Fondatori si resta a vita, ma se uno si ritira abbia almeno il buon gusto di non dare suggerimenti», dichiara, anche se, sottolinea «sul collocamento alle Europee avevo dato un altro suggerimento che non è stato seguito».

Il più convincente in campagna elettorale



to alle Europee una lista difforme o è rimasto a casa.

«La stabilità del consenso della Prima Repubblica e degli anni delle sfide tra Prodi e Berlusconi, quando cambiava idea circa un elettore su dieci - precisa Vento - è ormai solo un ricordo. Lo dimostrano le ultime variazioni elettorali: in poco più di un anno, nonostante la minor affluenza, il Pd guadagna oltre 2 milioni e mezzo di voti, il Movimento 5 Stelle ne perde quasi 3 milioni». È ulteriormente cresciuto,

il 25 maggio, anche il numero di italiani che hanno scelto di non votare: oltre 20 milioni di elettori si sono astenuti, un milione e mezzo ha espresso una scelta non valida. Poco più di 55 su 100 hanno deciso di votare un partito alle europee. Dei circa 7 milioni di neo-astensionisti, secondo Demopolis, un terzo aveva scelto il Movimento 5 Stelle alle politiche del 2013, poco più di 1 su 10 avevano optato per il Pdl.

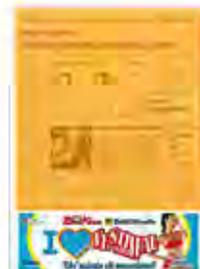
L'aumento dell'astensionismo è presto spiegato: «È cresciuta la convinzione che la politica incida sempre meno nella realtà, nella vita quotidiana dei cittadini» dice Vento confermando un clima di incertezza e indecisione che non ha precedenti nel nostro Paese. E anche qui un dato, forse, a sorpresa: la percentuale del non voto tra gli elettori del Pd è rimasta la stessa, così anche quella degli altri partiti. Insomma, alla fine i più fedeli sono proprio gli elettori del centrosinistra.

A pesare davvero sul risultato finali sono state le scelte degli indecisi, determinanti per l'esito della competizione. Chi ha superato la delusione per la politica e vinto contro l'idea di astenersi lo ha fatto solo 15 giorni prima del 25 maggio. E lo ha fatto scegliendo non il partito, dunque, né l'ideologia o il legame con il partito, ma il candidato leader.

«Demopolis - spiega Vento - ha analizzato la provenienza del consenso odierno al Pd in base al voto espresso alle politiche: su 100 elettori delle Eu-

ropee, i due terzi avevano già votato il Pd nel 2013: 9 su 100 avevano scelto il M5S, 5 il Pdl, 13 Scelta civica; 7 su 100 provengono da altri partiti o dall'area dell'astensione. Il Pd - conclude il direttore di Demopolis - ha dimostrato non solo un tasso di fedeltà molto superiore a tutti gli altri partiti, ma ha anche assorbito ampia parte dell'elettorato di Monti, sottratto consensi a Grillo e, per la prima volta, anche a Berlusconi».

ropee, i due terzi avevano già votato il Pd nel 2013: 9 su 100 avevano scelto il M5S, 5 il Pdl, 13 Scelta civica; 7 su 100 provengono da altri partiti o dall'area dell'astensione. Il Pd - conclude il direttore di Demopolis - ha dimostrato non solo un tasso di fedeltà molto superiore a tutti gli altri partiti, ma ha anche assorbito ampia parte dell'elettorato di Monti, sottratto consensi a Grillo e, per la prima volta, anche a Berlusconi».



LO SCONTRO POLITICO

Sondaggi Europee sfida tra Pd e M5S record di astenuti

Democratici primo partito, poi Grillo, Berlusconi al 17,5% Potrebbe vincere il non voto. Vento: «20 milioni a casa»

di Nicola Corda
ROMA

La sfida è tra Renzi e Grillo ma gli astenuti saranno ancora il primo partito.

Si chiude oggi la finestra utile per diffondere i sondaggi, a quindici giorni dalle elezioni europee dove le forze politiche dovranno misurare i consensi. L'ultimissima rilevazione dell'Istituto Demopolis effettuata, il 6 e 7 maggio per la nostra testata, segnala che solo il 61 per cento degli elettori è intenzionato a votare con una scelta che appare ancora molto fluida e instabile. «Secondo la nostra stima - afferma il direttore dell'Istituto Pietro Vento - 20 milioni d'italiani potrebbero restare a casa, un dato senza precedenti nel nostro Paese. L'astensione dovrebbe re-

stare più contenuta nel Centro-Nord, grazie al traino delle elezioni amministrative, mentre cresce al Sud e soprattutto nelle Isole». Il tasso di affluenza nelle varie aree del Paese potrebbe diventare elemento decisivo dei consensi ai partiti.

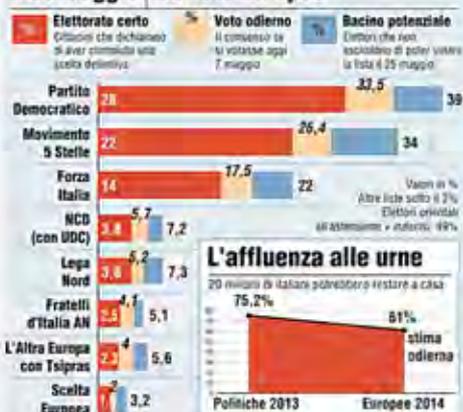
La fotografia scattata da Demopolis, proprio in considerazione di un dato ancora instabile, perciò prende in considerazione non solo il dato sui consensi attuali ma anche l'elettorato certo dei partiti e il bacino potenziale. Infatti, solo il 42 per cento degli elettori ha già deciso quale lista votare, il 9 per cento indica una scelta ma potrebbero cambiare idea mentre il 10 per cento sono del tutto indecisi. Se si votasse oggi, in testa al consenso degli italiani il Partito democratico con il 33,5 per cento, il Movimento

5 Stelle con il 26,4 per cento e Forza Italia con il 17,5 per cento. Più staccati il Nuovo centro-destra poco sotto il 6 per cento e la Lega Nord al 5,2. Al limite della soglia di sbarramento del 4 per cento per l'accesso al Parlamento di Strasburgo, viaggiano Fratelli d'Italia e la lista Altra Europa per Tsipras, mentre i centristi di Scelta Europea si fermano intorno al 2 per cento.

Come sempre a poche settimane dal voto, dai partiti parte la caccia agli indecisi per rosicchiare nuovi margini che Demopolis segnala nei dati del bacino elettorale potenziale: per il Pd sfiora il 40 per cento, Grillo arriva al 34 mentre Forza Italia, nonostante il massiccio impegno televisivo di Berlusconi, può crescere solo fino al 22 per cento.

Dunque anche se tra gli elet-

Il sondaggio Elezioni Europee



Indagine realizzata il 6 e il 7 maggio 2014 con metodologie CATI-CATI su un campione di 1.402 intervistati. Rappresentativo della popolazione italiana maggiorenne.

Fonte: DEMOPOLIS



Pietro Vento direttore di Demopolis

tori sono ancora molti i dubbi, sembra ormai una sfida a due quella del 25 maggio con il Pd che in quasi tutte le rilevazioni appare sempre al di sopra del 30 per cento e, in alcuni casi, toccando il migliore risultato conseguito da Veltroni nel 2008. Secondo l'Istituto Piepoli raggiungerebbe il 34 per cento, i 5 Stelle al 25 e Forza Italia al 20 cento. Non dissimile Ipsos che assegna a Renzi il 33,9 dei consensi ma che vede staccato Grillo di oltre dieci punti.

Chi vince e chi perde secondo queste rilevazioni, è difficile stabilirlo anche incrociando i dati con le valutazioni dei politologi che guardano al confronto tra Pd e Movimento 5 Stelle. Per i Dem il termine di paragone è quello del 25,4 delle scorse politiche ma l'effetto Renzi e il traino del governo tengono l'asticella delle aspettative molto più alta.

Ragionamento simile quello dei grillini che dopo l'exploit del 25,5 in questa tornata pun-

tano molto più in alto. Resta in affanno Forza Italia che ottiene poco più del 21 per cento e nel frattempo ha subito la scissione degli alfaniani. Ora Berlusconi teme un distacco più ampio che rappresenterebbe una disfatta. Ma il voto per le elezioni europee è statisticamente quello più "libero" di tutti e che, a due settimane dalle urne, resta incerto e condizionato principalmente dal dato dell'astensione.



Euroscettici dichiarati e latenti provano a dare l'impronta alla campagna

Se si deve giudicare dalle liste elettorali, non c'è da farsi molte illusioni sul voto europeo. Candidature deboli, nessun nome o quasi di vero richiamo, pochi esponenti della fatidica «società civile». E questo riguarda le liste di tutti i maggiori partiti. A cominciare da Forza Italia, in primo luogo, che deve affidarsi ancora una volta alla presenza scenica di un Berlusconi che ha riconquistato nonostante tutto il diritto di fare quello che sa fare meglio: le campagne elettorali (anche da non-candidato).

Il Partito Democratico usa il solito meglio, al di là della trovata piratologica delle cinque donne capitalista. Il destino è affidato stabilmente alle notevoli capacità di "marketing" politico messe in mostra da Renzi nel



71 PUNTO
di **Stefano Folli**

Dal «no euro» a Grillo fino alle diffidenze di Forza Italia. Liste nel complesso deboli

Gatti sarà lui, il presidente del Consiglio. Il vincitore o lo sconfitto di queste elezioni a cui ha dato la sua impronta, mischiando su se stesso l'intera posta in gioco. Gli altri, chi più chi meno, presentano (ingombrati) gli stessi difetti dei due partiti maggiori. Il Nuovo centro-destra di Alfano, ad esempio, impone il sogno di strappare una fetta di elettorato a Berlusconi, ma invece di combattere una battaglia d'opinione a viso aperto preferisce affidarsi specie nel Sud ai «signori del voto», come il calabrese Scoppellito condanzato in primo grado a sei anni per abuso d'ufficio e falso.

Si dice che anche le liste antagoniste, dai Cinque Stelle alla Lega, non brillano per il fascino e le competenze dei candidati. Tuttavia

c'è una differenza di rilievo: loro non ne hanno bisogno, a differenza del circolo centro-destra-centrosinistra. Sia il partito di Grillo sia il Caricaccio sponsorizzato da Sabrina Casalecano l'argomento più solido e più pericoloso di queste elezioni, l'euroscetticismo. O magari il rifiuto netto e demagogico della moneta unica.

Sul piano elettorale sono temi d'impatto, come pochi debba. Non a caso l'ultimo sondaggio di **Demopolis** segnala che la fiducia nell'Europa non è mai stata così bassa nell'elettorato italiano. E ben il 34 per cento, una minoranza avai consistente, sarebbe per l'abbandono dell'euro e il ritorno alla lira. Chi ha impostato la campagna elettorale con fiducia di questo tipo di indole si

verso l'Europa, corre in discesa: quale che sia l'esito finale di questa scelta politica, il raccolto elettorale immediato si annovera tutt'altro che scarso.

Questa in effetti è la stagione dell'euroscetticismo. E può darsi che le ricette di Renzi non abbiano i tempi di attesa chiari, convincendo gli elettori. Le riforme prima bisogna farle, senza cercare scorciatoie. E poi è necessario attendere che esse cambino la vita degli italiani. Solo a quel punto si trasformano in solide consenso elettorale. Per ora siamo ancora nella fase dell'annuncio. Idem per il taglio dell'Irpef. Al netto del viaggio europeo, comunque indispensabile, resta il fatto che gli Berlusconi sono, in un'idea per rianimare l'elettorato e magari favorire un po'

di domanda interna, cioè di consumi, il guaio è che anche qui ci vogliono tempi molto lunghi. In altri termini, è chiaro che il voto europeo suscita paurose incognite nei partiti, chiamandosi così dell'«establishment». Ed è un terreno di scontro per le opposizioni, come a caccia di quel 14 per cento assicurato. Con Berlusconi che sta già remando per allontanarsi dalla spugna con poca e andata e trionfante le file degli scettici. La partita è cominciata e si annuncia assai intricata.

APPROFONDIMENTO ON LINE
Dove il Forza di Stefano Folli
www.demopolis.it



UN ANNO DI PONTIFICATO

IL 13 MARZO 2013 L'«HABEMUS PAPAM»

Francesco superstar: fiducia al 90 per cento

Il dato rilevato da Demopolis è senza precedenti

di PIETRO VENTO

L90% degli italiani ha fiducia in Papa Francesco: è il dato, senza precedenti, che emerge dall'indagine condotta dall'Istituto Demopolis ad un anno dall'elezione di Bergoglio.

L'impatto sull'opinione pubblica in questi primi 12 mesi di Pontificato appare straordinario: l'apprezzamento, che raggiunge il 95% tra i cattolici, risulta sorprendentemente alto, al 68%, anche nel segmento di non cattolici e non credenti: un valore superiore perfino alla stagione più intensa di Giovanni Paolo II.

Del Papa argentino piacciono la vicinanza alla gente, indicata dal 75% degli italiani, ma anche la spontaneità e l'attenzione ai più deboli, segnalate da oltre i due terzi degli intervistati. Mol-

to apprezzati risultano anche la sobrietà e l'impegno di Bergoglio per rinnovare la Chiesa.

Tra i gesti e gli eventi degli ultimi 12 mesi, analizzati da Demopolis, hanno colpito particolarmente le telefonate personali per dare conforto e la scelta di vivere a Santa Marta, rinunciando all'appartamento papale.

La maggioranza assoluta cita anche la visita tra gli immigrati a Lampedusa, la denuncia di

lobby in Vaticano ed il primo incontro della storia tra "due Papi".

Molte frasi sono rimaste impresse nella memoria degli italiani: dal "come vorrei una Chiesa povera per i poveri" all'invito ai giovani a "non lasciarsi rubare la speranza"; sino al "permesso, grazie, scusa: le tre parole della convivenza". Ma sono in molti a ricordare anche la denuncia della "globalizzazione dell'indifferenza che rende tutti

responsabili senza nome e senza volto".

Il Papa "normale", che "ride, piange ed ha amici", ha ridato vitalità alla Chiesa, incidendo profondamente sul rapporto con l'opinione pubblica: la maggioranza assoluta dei cittadini - secondo il Barometro Politico Demopolis - ha migliorato negli ultimi 12 mesi il proprio giudizio sulla Chiesa Cattolica.

In un anno Papa Francesco ha conquistato gli italiani. Il sondaggio si chiude con un quesito: se non fosse Papa e potesse ricoprire un ruolo in Italia, in che ruolo vedreste bene Jorge Mario Bergoglio? Il 78% degli italiani lo vorrebbe Presidente della Repubblica, il 65% lo vedrebbe a Capo del Governo. Dati, ancora una volta, senza possibili confronti...

* Direttore Istituto Demopolis

Nota informativa

► L'indagine è stata condotta dal 9 al 12 marzo dall'Istituto Nazionale di Ricerche Demopolis, diretto da Pietro Vento, su un campione di 1.004 intervistati, rappresentativo dell'universo della popolazione italiana maggiorenne, stratificato per genere, età ed area geografica di residenza. Direzione della ricerca a cura di Pietro Vento, con la collaborazione di Giusy Montalbano e Maria Sabrina Titone. Supervisione della rilevazione demoscopica cati-cawi di Marco E. Tabacchi. Metodologia completa ed approfondimenti sul sito www.demopolis.it

Una bella immagine di papa Francesco sorridente: di lui piace soprattutto la spontaneità



Nel ritiro di Ariccia niente festeggiamenti: per Bergoglio solo meditazioni e preghiere

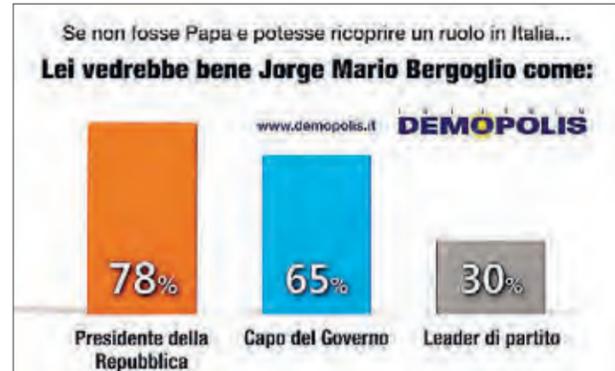
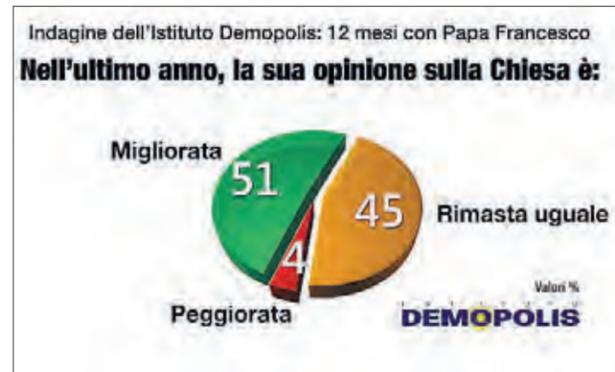
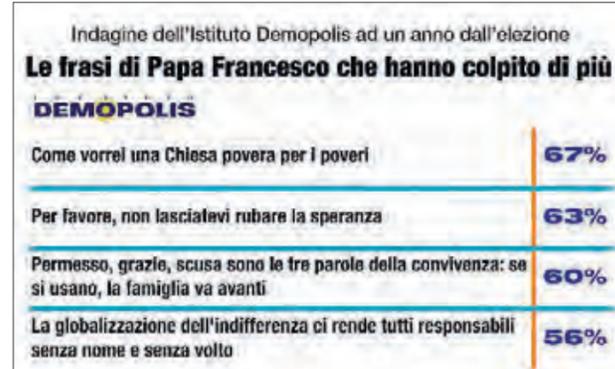
Con Bergoglio improvvisamente la figura del successore di Pietro ha acquisito una popolarità planetaria senza uguali, da "Uomo dell'anno" di Time, da leader globale capace di rivolgersi ai grandi della terra,

che peraltro fanno la fila per venirlo a salutare in Vaticano. Tra due settimane toccherà a Barack Obama. Intanto in questi giorni sta arrivando da tutto il mondo al Papa un profluvio di auguri per il primo anniversario di pontificato. A nome di

tutta la Chiesa italiana, la presidenza della Cei gli esprime sentimenti di «riconoscenza per un magistero ricco di parole, di segni, disponibilità piena e impegno fattivo al coinvolgi-

Testimone di fede

Piacciono la vicinanza alla gente, la spontaneità e l'attenzione ai deboli



mento in un cammino di conversione pastorale e missionaria, sostegno affettuoso nutrito di preghiera e di comunione fraterna». I frati del Sacro Convento di Assisi celebrano la ri-

correnza attivando sul sito Sanfrancesco.org una pagina dove è possibile inviare messaggi di auguri e preghiere. Tutti verranno poi consegnati a Bergoglio.

Italiani sempre meno europeisti

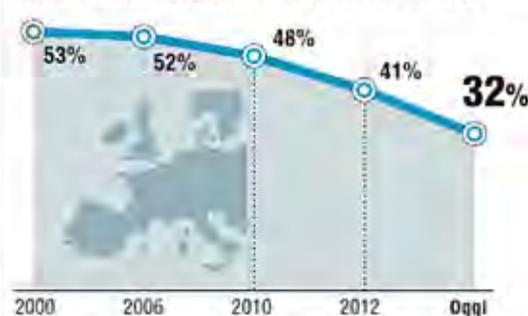
Il sondaggio: solo il 32% ha fiducia nell'Unione ma spaventa lasciare l'euro

ROMA

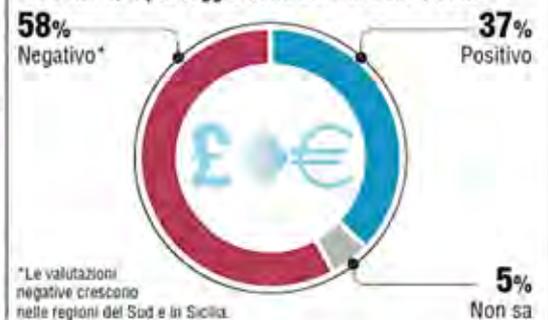
La crisi sta incidendo sempre più sullo storico sentimento europeista degli italiani: la fiducia dei cittadini nell'Unione Europea - secondo i dati del **Barometro Politico dell'Istituto Demopolis** - passa dal 52% del 2006 al 32% odierno: venti punti in meno in otto anni. Il bilancio di 12 anni di moneta unica non è ritenuto positivo dagli italiani: il 58% dei cittadini valuta negativamente gli effetti dell'introduzione dell'Euro, almeno per il modo in cui è stato gestito. L'Euro non piace, ma soltanto un terzo degli italiani sarebbe oggi favorevole ad un ritorno alla lira. Secondo il sondaggio condotto da Demopolis per il settimanale *l'Espresso*, uscire dall'Euro appare rischioso alla maggioranza assoluta dei cittadini: più di 6 italiani su 10 appaiono convinti che il nostro Paese, fuori dalla moneta unica, sarebbe troppo debole.

Gli Italiani e l'Euro

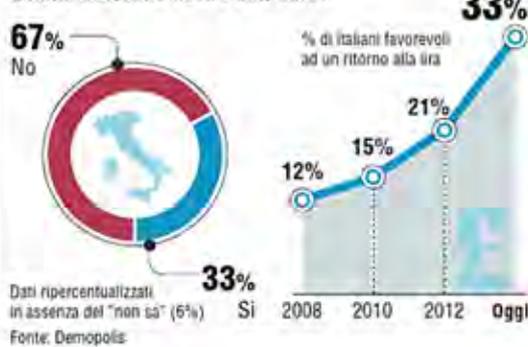
Trend: la fiducia degli italiani nell'Unione Europea



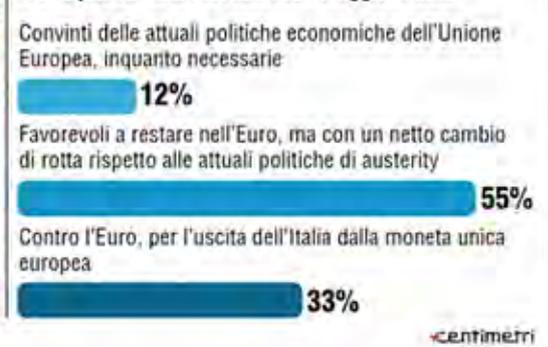
Per l'Italia, il passaggio dalla Lira all'Euro è stato:



L'Italia dovrebbe uscire dall'Euro?



In che posizione lei si riconosce maggiormente?



centimetri





Gerry Scotti e il vitalizio che non si cancella

È STATO MATTEO RENZI a Porto Porto a raccontarci: "Mi ha scritto su Twitter Gerry Scotti. Lui è stato parlamentare per cinque anni e vorrebbe rinunciare al vitalizio, ma non può. Lo aiuteremo". Virginio Scotti, detto Gerry, notissimo volto televisivo, è stato deputato socialista nella X Le-

gislatura, dal 1983 al 1989. Con la regola allora vigente è dunque intestatario di un vitalizio cui potrà accedere al compimento del sessantacinquesimo anno di età (quindi - spiega lui stesso - tra otto anni). Vorrebbe rinunciare ma non ci riesce. Lo stesso Scotti confermava ieri con un twitter



di essersi rivolto a Renzi per sistemare la questione: "È solo un piccolo gesto di fronte ai sacrifici di tanti", ha scritto. "Grazie Matteo per aver reso pubblico il mio appello - scrive il conduttore tv in un altro post -. In questo momento tutti devono dare una mano, piccola o grande che sia".

LE RIFORME RENZIANE

Il Senato non vuole farsi il funerale (e pensa al futuro)

DESTINATI A ESSERE SOSTITUITI DA ESPONENTI DI REGIONI E COMUNI, GLI ULTIMI ELETTI DELLA CAMERA ALTA RESISTONO

di Antonello Caporale

Aprirò un ristorante. Voglio provarmi in cucina, ho un amore finora taciuto ma intenso con i fornelli. Sarò cuoco, e con orgoglio. Sic transit gloria mundi. Ora che il Senato degrada a palazzo di secondo grado, e si riduce per effetto del renzismo, ad ospizio delle re-

gioni d'Italia, l'indimenticato Roberto Calderoli, un pezzo di marmo leghista di palazzo Madama, proietta il federalismo a basso costo tra i vitigni delle Langhe, "la mia compagna è di lì, vivo a un passo da Barolo, amo i tartufi". Esiste una seconda vita per tutti e adesso è tempo di pensarci, di valutare, di soppesare. Resistere o arrendersi? "Negli occhi dei miei colleghi noto quel bagliore triste, quel fondo di malinconia che accompagna l'idea di lasciare. Con me, intossicato di politica fino al midollo, nessuna alternativa è praticabile. Vorrà dire che mi accorderò a fare le primarie (la prossima volta saranno vere non quegli accrocchi che abbiamo messo in campo lo scorso anno)". Vorrà dire che Nicola Latorre ritornerà nel collegio di Fasano in Puglia, gli toccherà andare di casa in casa e chiedere, promettere, rassicurare.

CUCINA CALDEROLI

Aprirò un ristorante. Voglio provarmi in cucina, ho un amore finora taciuto ma intenso con i fornelli. Sarò cuoco, e con orgoglio.

zione. Se si dovrà battere qualche bagliore di fuoco amico si metta in conto. Perché è vero che Renzi vuole trucidare, "ma noi non siamo tacchini" (Calderoli) e qui, in queste magnifiche stanze acquistate a rate da papa Leone x nel 1505, la voglia di lottare non manca. Quelli di Ncd, il piccolo gruppo di Angelino Alfano, non ne vogliono sapere di alzare da subito bandiera bianca. "Loro sono per il bicameralismo perfetto, e dovremo ragionarci, riflettere e convincerli perché una riforma costituzionale di queste dimensioni non deve subire l'ansia della propaganda", dice Miguel Gotor. Vivere è meglio che morire, "ed esserci è molto più bello che non esserci". Banale ma vero. Angelica Saggese, segretaria comunale di Agerola, sui monti Lattari, la criniera della penisola sorrentina, giusto l'anno scorso mise piede per la prima volta qui. Ha affittato un appartamento a campo dei Fiori, al mattino raccoglie le cose e con una breve passeggiata raggiunge il lavoro. Pigia, parla, contesta, asseconda, ubbidisce. La vita di una senatrice ha ritmo e una sua propria metrica. In gruppi si dividono, prevalentemente soggiacciono felicemente alle indicazioni del capogruppo, che è come un capoclasse. E insieme sembrano scolarci in gita. "Alla sera alcune volte invito a casa i senatori e cucino per loro". Potrebbe essere felice Angelica di vedere distrutto un inizio, chiuso l'orizzonte, finito un amore? Dunque, la sua impellenza: "È davvero utile chiudere il Senato?". Il suo segretario dice di sì "Mah, vedremo. Parlano solo di risparmi, ma questo è populismo". Ad ogni modo alla senatrice Saggese dispiacerebbe davvero un po', "e si cavolo!", invece all'intramontabile Roberto Formigoni l'idea di traslocare, perché è chiaro, lui - malgrado il trentennio di poltrone occupate si trasferirà a Montecitorio, non si affligge, non s'arresta né si cura di un gesto d'amicizia verso i colleghi morituri. Era e resta Formigoni. "È un palazzo senza luce, abbiamo il filtro continuo di quella artificiale, e senz'aria, la somministrano con una pompa meccanica. E poi guardi, gli scranni sono disegnati per corpi del Settecento, quando gli individui non misuravano oltre i 165 centimetri. Io non ci sto!". Vedremo alla fine come e quanti ci staranno, e se ci staranno. "I senatori sono probi

CIOFFI IL GRILLINO

C'è voluto un anno per imparare il mestiere. E appena mi sono sentito pronto per fare la rivoluzione, bum!, ti tolgono la poltrona da sotto il culo

della caduta di Prodi, la testa piegata di Spadolini al momento di contare la sconfitta per la presidenza dell'aula con l'homotopia berlusconiano, il senatore Scognamiglio poi scomparso dalla scena. Senza giungere ai gradi, fermando il tempo al dettaglio di questo ventennio, il Senato ha dato prova di essere la Camera a più alto tasso di trasformismo. Si sono comprati e

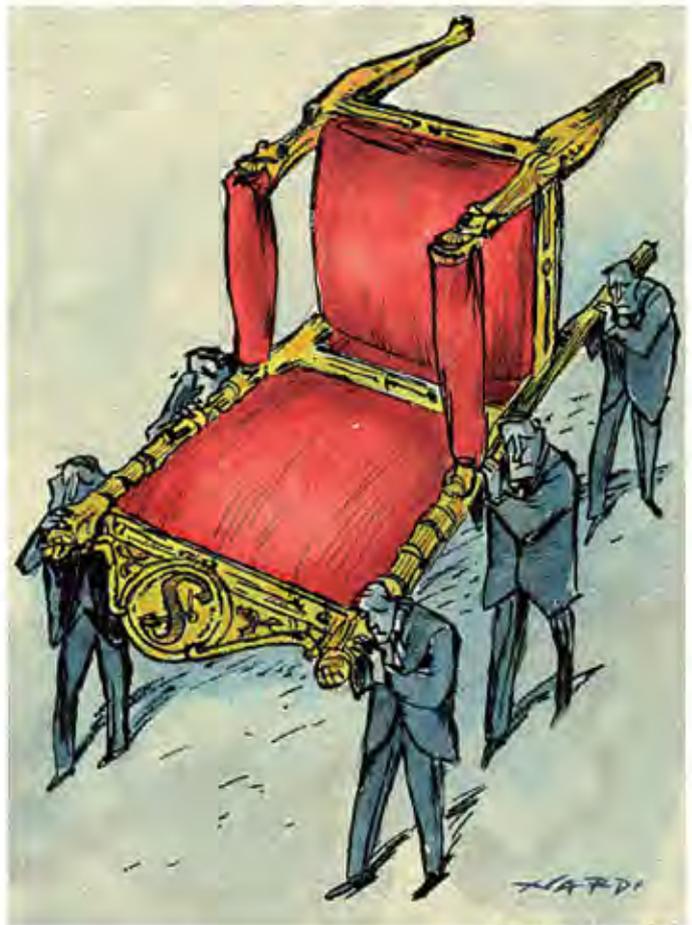


Illustrazione di Marielena Nanni

venduti tra loro, e sembrerebbe con grande soddisfazione. Ma è cronaca, la storia alta la rievoca il grillino Andrea Cioffi: "Quando entri qui per la prima volta subisci uno choc emozionale. C'è voluto un anno per imparare il mestiere. E appena mi sono sentito pronto per fare la rivoluzione, bum!, ti tolgono la poltrona da sotto il culo". Che rabbia, che dolore, che in-

giustizia. "Stare qui fa sentir bene ma fa stare anche male". Ingegner eri e ingegnere ritornerai, caro Cioffi. "Io invece lo considero un onore grandissimo poter mettere la mia firma sul testo che decreta la fine del bicameralismo perfetto. Un riformista deve solo gioire e quando sarà tutto finito per me ci sarà la soddisfazione di aver reso un servizio civile". Non la-

critma Miguel Gotor, il Jume che fece luce a Bersani prima che la traversata verso la conquista di palazzo Chigi si inabissasse, e non fremo Annamaria Bernini di Forza Italia. "Il Senato non morirà mai. Puoi eliminare i senatori ma non l'apparato. E un po' come le auto blu vendi i catorci ma ti restano sul groppone gli autisti, per di più sfaccendati".

Potere di slide: il 67% con Renzi

PER I SONDAGGISTI L'ANNUNCIO DELLE MISURE DEL GOVERNO FA PRENDERE 5 PUNTI AL PD

di Sara Nicoli

Un Paese in ginocchio da Renzi. L'immagine non è edificante, ma i sondaggi misurano una realtà simile a quella della discesa in campo del Cavaliere nel 194: un plebiscito. L'effetto annuncio di misure economiche "storiche" da parte del premier sta funzionando se addirittura due italiani su tre, a quanto rivela un sondaggio Ixé, ossia il (67%) si dichiara soddisfatto. Ma quello che sorprende, è che con la conferenza stampa di Palazzo Chigi, in realtà Renzi sta anche riportando a casa gli elettori dem che alle scorse elezioni avevano votato Grillo per delusione. E, infatti, svela lo stesso sondaggio, il 56% di chi si dichiara ancora elettore del Movimento è soddisfatto del piano annunciato da Renzi. E ci pensa su. "Semaforo verde - sottolinea il direttore triestino Roberto Weber - anche da oltre due terzi dell'elettorato berlusconiano: il 68% di chi voterebbe Forza Italia è soddisfatto degli annunci che ri-

guardano le tasse". Plebiscito, poi, nel ventre molle del Pd, dove la soddisfazione per il "piano Renzi" arriva all'82%. Insomma, se si andasse a votare domani, il Pd otterrebbe il 31% (+5,6 rispetto al 2013), Forza Italia il 22% (-0,4) e il M5 il 21,9%, in calo dal 25,5% del 2013. Testa a testa, dunque, tra il Cavaliere e Grillo, ma possibile vittoria Pd e conquista del premio del 15%. Dio benedica Renzi, insomma? Anche per l'Istituto Demopolis, che dà al 54% la fiducia degli elettori nell'azione del premier. Tre su dieci esprimono un'opinione negativa, mentre quasi un quinto preferisce sospendere il giudizio in attesa di vedere qualche risultato. Ma a differenza dello studio di Weber, in Demopolis si contano i dubbi, in particolare, sulla stabilità dell'alleanza che dovrà

sostenere il governo alla Camera e al Senato. Nella percezione dell'opinione pubblica è proprio la fragilità della maggioranza parlamentare uno dei principali rischi per Renzi. Anche se il problema principale, per il 67% degli intervistati, sarà la carenza di risorse adeguate per il rilancio del Paese, anche in considerazione dei vincoli europei imposti dal Patto di stabilità. "Per un significativo 34% del campione - spiega il direttore di Demopolis, Pietro Vento - non c'è alcuna novità rispetto al passato, ma gli riconoscono la sua assoluta determinazione, il carisma, la rapidità nelle decisioni". Scetticismo però sul traguardo del 2018: ci crede solo il 18%, mentre il 40%, più realisticamente pensa che si tornerà alle urne tra poco più di un anno.

DIFFICOLTÀ

Nella percezione dell'opinione pubblica, dubbi sulla effettiva solidità della maggioranza e sulle disponibilità di cassa



BEPPE GRILLO ha lanciato il sondaggio 'Chi è il più grande contapalle?'. Il risultato: testa a testa tra Renzi e Berlusconi

MARIA STELLA GELMINI (Forza Italia) «Noi siamo stati gli unici a fare ciò che Renzi promette ora per il futuro»

Renzi alla prova dei sondaggi

«Un italiano su tre si fida di lui»

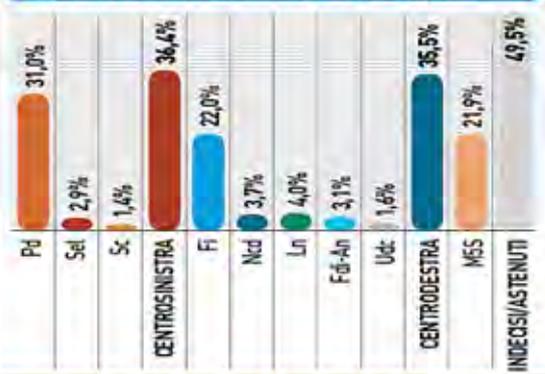
«Ha raccolto credito anche tra elettori di Fi e grillini»

IL SONDAGGIO

FIDUCIA NEI LEADER



INTENZIONI DI VOTO PER LE POLITICHE



Elena G. Polidori
ROMA

UN PLEBISCITO, senza possibilità di dubbio. Due italiani su tre (67%) sono soddisfatti delle misure proposte dal premier Matteo Renzi per il rilancio dell'economia. E il sorprendente dato statistico, rilevato da Ixè, evidenzia che anche il 56% di chi si dichiara oggi elettore di Grillo è soddisfatto del piano annunciato dal premier Renzi. «Semaforo verde — sottolinea il direttore triestino Roberto Weber — anche da oltre due terzi dell'elettorato berlusconiano: il 68% di chi voterebbe Forza Italia è soddisfatto delle promesse sulle tasse». Inutile dire che nell'elettorato Pd il placet è bulgaro: l'82%. Ma non è solo Weber a dare questi dati. Anche per Demopolis non cambia molto: il 54% dei cittadini è con lui, con Renzi. Alcuni dubbi solo sulla composita alleanza che dovrà sostenere il governo nelle aule di Camera ed al Senato: nella percezione dell'opinione pubblica, secondo Demopolis, è proprio la fragilità della maggioranza parlamentare, analoga a quella che sosteneva

Letta, uno dei principali rischi per Renzi, anche se il 67% pensa che, invece, sarà la carenza di risorse adeguate per il rilancio economico ed occupazionale del Paese a creare problemi, anche in con-

che i cittadini, senza significative differenze di collocazione politica, riconoscono al nuovo Presidente del Consiglio: la sua assoluta determinazione, il carisma, la rapidità nelle decisioni». Dunque, gli elettori sembrano, per il momento, dare ampio credito a Matteo Renzi. Appaiono però scettici sull'orizzonte del 2018: appena il 18% pensa che il governo durerà sino alla conclusione naturale della legislatura. Un quarto ipotizza una durata di 2 o 3 anni; il 40% crede che si tornerà alle urne tra poco più di un anno. Con incertezza sul vincitore. Se, infatti, sia Ixè che Demopolis disegnano uno scenario tutto a favore del Pd, per Tecnè, se si votasse domani vincerebbe la coalizione di centrodestra (Fi-Ncd-Udc e altri), in vantaggio di 4/5 punti sul centrosinistra, con il 38,8% dei consensi (39,6% di qualche settimana fa) rispetto al centrosinistra (con Pd, Sel e altri) che si attesta, invece, al 34,3% (rispetto ai 33,7% di poche settimane fa). Il M5S perde ancora consensi passando dal 21,7% al 21,1%. Per quanto riguarda la fiducia nel governo Renzi, il 44,1% degli intervistati esprime un giudizio positivo, contro un 35,2% di giudizi negativi. Se si votasse oggi per le Elezioni Europee, il 30,4% degli intervistati voterebbe Pd, il 24,4% Forza Italia e il 21,8% il M5S. Se, invece, ci fossero le politiche, non servirebbe neppure il ballottaggio (previsto dall'Italicum) perchè la coalizione di centrodestra supererebbe (seppur di poco) la soglia del 37% dei consensi.

GLI ESPERTI CONCORDI

Roberto Weber:
«Il 68% di chi vota Forza Italia è soddisfatto»
Pietro Vento (Demopolis):
«Il carisma è la sua forza»

siderazione dei vincoli europei imposti dal Patto di stabilità. «Per il 60% degli italiani — sostiene il direttore di Demopolis, Pietro Vento — la principale novità del governo è Renzi, visto che per un significativo 34% non c'è invece alcuna novità rispetto al passato: oltre un terzo degli italiani avrebbe voluto dal segretario del Pd una più forte discontinuità nella formazione della squadra di governo». «Tra gli altri — conclude Vento — sono tre i punti di forza

82
PER CENTO

Nell'elettorato del Pd il consenso verso il premier è da percentuale bulgara stando al sondaggio della Ixè

2018
IL VOTO

Solo il 18% pensa che il governo durerà sino al termine naturale della legislatura. Un quarto ipotizza 2 o 3 anni





Democratici, rivolta guidata da Bersani «Al Senato si cambia»

L'ex segretario: non si lascia l'ultima parola a Berlusconi
Schifani (Ncd): non voterò il testo approvato a Montecitorio

di Maria Berlinguer
ROMA

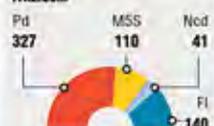
È rivolta nel Pd sulla legge elettorale e Bersani avverte: non si può lasciare l'ultima parola a Berlusconi. Il no alle "quote rosa" ha fatto saltare la precaria pace interna tra le correnti democratiche che ora promettono battaglia al Senato. Passato per il rotto della cuffia alla Camera, anche grazie al voto di 23 tra ministri e sottosegretari prececati in aula per votare, per l'Italicum si prospetta un percorso ad ostacoli a Palazzo Madama. Renato Schifani, capogruppo del Nuovo centrodestra, è tra i primi a far sapere che senza modifiche non voterà la legge elettorale. «Ci sono evidenti vizi di costituzionalità basti pensare che con il 25% dei consensi un partito può ottenere il 52% dei seggi alla Camera, faremo sentire le motivazioni di ogni singolo senatore», minaccia Schifani.

Ma è in casa democratica che covano vendette e rancori per aver dovuto ingoiare il rosario dell'accordo Renzi-Berlusconi votando no alla parità di rappresentanza di genere, il no alle preferenze e ancora il no alle primarie obbligatorie. E sono soprattutto le donne a pretendere spiegazioni e a chiedere la convocazione di una direzione nazionale con all'ordine del giorno «l'impatto della questione maschile sulla vita delle donne e di tutti». «Il Pd è un partito ferito dai 100 voti mancanti», dice Rosy Bindi che in un drammatico confronto mattutino con Renzi evoca lo spettro dei 101 parlamentari dem che hanno pugnalato nascosti dal voto segreto, Prodi nella corsa al Quirinale. Questa volta però le parlamentari del Pd non sono sole nella battaglia che, sia pure a mezza bocca, trova consensi anche tra le renziane della prima ora, dimostrando che almeno sulla parità di rappresentanza delle donne non ci sono steccati di corrente che tengano. Ne sa qualcosa il renziano Matteo Richet-

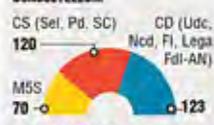
Il sondaggio

Camera e Senato a confronto

ITALICUM



CONSULLIUM



DEMOPOLIS

Con i due sistemi non si governa

Se si votasse oggi nessuno supererebbe al primo turno l'asticella del 37% fissata dall'Italicum e al Senato, nella simulazione di Demopolis, i due schieramenti resterebbero lontani dai 158 seggi richiesti per la maggioranza. «L'Italicum per Montecitorio, con il vantaggio del centrosinistra e il Consullium per il Senato, con il centrodestra di poco avanti - secondo Pietro Vento, direttore di Demopolis - non darebbero prospettive di governabilità per il Paese».

Così l'Italicum alla Camera

Emendamenti principali



SOGGIE DI SBARRAMENTO
Voto a scrutinio segreto



VIA LIBERA

Premio di maggioranza
soglia sbarramento = 37%
Premio = 15%

Coalizioni
soglia ingresso = 12%

Ballottaggio
Per le due coalizioni che ottengono più voti ma non superano il 37%

Partiti in coalizione
soglia ingresso = 4,5%

Partiti non coalizzati
soglia ingresso = 8%



INTRODUZIONE PREFERENZE

Voto a scrutinio segreto
Sì: 264
No: 299
astentisi: 1

BOCCIATO



POSSIBILITÀ CANDIDATI DI PRESENTARSI IN 8 COLLEGI

Voto a scrutinio segreto
Sì: 335
No: 212

VIA LIBERA



PRIMARIE OBBLIGATORIE

Voto a scrutinio palese
Sì: 211
No: 329

BOCCIATO



DOPPIA PREFERENZA DI GENERE (1 uomo e 1 donna)

Voto a scrutinio segreto
Sì: 277
No: 297
astentisi: 1

BOCCIATO

ANSA / G. LUTTI / CONTRASTO

Lista Tsipras, escono Camilleri e D'Arcais

Censure, retromarcie, veti incrociati, candidature ritirate e, per ultime, anche le «estromissioni-dimissioni» dal comitato dei garanti di due big come Andrea Camilleri e Paolo Flores D'Arcais. La «Lista Tsipras per l'Europa» è nel caos. Dopo il ritiro delle candidature di Antonia Battaglia e di Valeria Grasso, la lista-contentitore della sinistra per le Europee perde i suoi "pezzi da novanta" Camilleri e D'Arcais, due che - come scrivono i diretti interessati in una lettera aperta per spiegare il loro passo indietro - «hanno contribuito alla nascita dell'iniziativa». Così è lo stesso Alexis Tsipras a rispondere ai due intellettuali, ringraziandoli per l'impegno fin qui profuso e invitandoli a proseguire nell'appoggio in vista del traguardo delle Europee. Ma il leader greco aggiunge anche un richiamo che suona come una critica: «Sostengo tutti i garanti che aiutino il successo della lista senza alimentare continue e superate tensioni».

ti che in aula ammette che qualche errore è stato fatto e ricorda che grazie al Pd di Bersani questo è il Parlamento della storia con più donne con il risultato di essere sberleffiato su Twitter proprio da alcune ex o attuali parlamentari come Paola Corcia. E l'Italicum fa vittime anche tra chi, come il lettiano Francesco Boccia, che pure ha sostenuto Renzi alle primarie, dice di non capire cosa guadagnerà l'Italia se il patto con Berlusconi esclude di scegliere gli eletti, la parità di genere e ammette quoniam che

cancellano milioni di elettori. Tocca però a Pier Luigi Bersani «richiamare» Renzi. «Al Senato bisognerà cambiare», dice l'ex segretario chiedendo aggiustamenti. Quanto alle quote rosa, Bersani spiega: «Se in Italia non ci mettiamo un po' di spinta con le regole non ci si arriverà mai, quando sento che le quote rosa non si fanno perché Berlusconi non è d'accordo... qui non stiamo parlando di una tecnicità sui collegi, stiamo parlando di qualcosa che riguarda la civiltà di un Paese».



«C'è solo una chance ed è il cambiamento» La Camera approva

Arringa per la fiducia a Montecitorio, poi il voto: 378 sì, 220 no. L'aula applaude Bersani, caloroso abbraccio con Letta

di Gabriele Rizzardi
ROMA

«L'Italia non cresce come il resto dell'Europa e noi abbiamo una sola chance: prendere ora, qui e adesso, l'occasione della timida ripresa che si sta affacciando per fare l'unica cosa che possiamo fare e cioè cambiare profondamente il nostro Paese». Dopo aver superato la prova del Senato, Matteo Renzi si presenta alla Camera per chiedere una fiducia che arriva senza sorprese: 378 sì, 220 no, un solo astenuto. I renziani Lotti e Guerini non hanno partecipato al voto mentre il leghista Rudi Franco Margueretaz ha detto sì.

Il premier, ufficialmente in carica, mette subito in chiaro che il suo governo non sarà subalterno all'Europa: «L'Italia non si farà dettare la linea dalla Ue ma darà un contributo fondamentale perché senza l'Italia non c'è l'Europa». Quanto alla riduzione del cuneo fiscale, ci tiene a precisare che la doppia cifra è riferita ai miliardi e non alle percentuali: «Se si riduce di 10 miliardi non credo sia giusto fare sorrisini ironici...».

Quindi il presidente del Consiglio conferma l'intenzione di voler cambiare profondamente il paese a partire dalla giustizia civile e dal fisco. E spiega che per rispondere a una disoccupazione che in Italia viaggia al 12,6% «bisogna rivoluzionare il sistema economico e normativo del Paese».

La seconda giornata del premier in Parlamento comincia prestissimo. Una stretta di mano e un incontro di pochi minuti con le mogli dei due marò detenuti in India e poi in aula. Pc, smartphone e iPad: il banco del governo si trasforma in un affollato tavolo di lavoro da cui Renzi segue il dibattito. La prima ora scivola senza intoppi. Poi prende la parola Carlo Sibilla (M5S) e arrivano le prime punture di spillo: «Lei e Padoan siete due figli di Troika». Ma le critiche, neppure troppo

Il sondaggio

Gli italiani e il governo Renzi



velate, arrivano anche dalla minoranza del Pd. «Il mio voto non è il conferimento di una delega in bianco» taglia corto Stefano Fassina.

Durante la replica, Renzi appare più cauto. Risponde alle molte critiche che gli sono piovute addosso ma lo fa con toni meno trancianti rispetto a quelli usati al Senato. Spiega che avrebbe preferito arrivare a Palazzo Chigi attraverso il sostegno di un voto ma poi spiega che non lo ha fatto perché andare alle elezioni con il Porcellum avrebbe comportato larghe intese a vita. E se a Palazzo Madama è stato rivisto con i senatori, Renzi a Montecitorio quasi blandisce i deputati: «Io non sono un onorevole - dice - ma voi siete onorevoli, cioè degni di onore». E ancora: «Entrando in quest'aula si prova un senso di stupore vero...».

Ma a rubare la scena a Renzi è l'inaspettato arrivo in aula di Enrico Letta (che va subito via dopo aver votato la fiducia) e

Pier Luigi Bersani. I due vengono salutati con un lunghissimo applauso e immortalati dai fotografi mentre si abbracciano calorosamente. Renzi manda un tweet all'ex segretario del Partito democratico reduce dall'emorragia cerebrale (grazie per essere in aula oggi) e poi attacca i 5 Stelle: «Quando ho perso, Bersani non mi ha espulso...». Peccato che ai giornalisti l'ex candidato premier avesse spiegato: «Sono venuto per abbracciare Enrico...».

E in effetti, Bersani, che fa di tutto per tenere unite le due anime del Pd, non risparmia battute verso il nuovo inquilino di Palazzo Chigi: «Benché mi pare che questo governo non abbia tra le sue qualità migliori l'umiltà, è pur sempre un governo che ha bisogno di aiuto e questo aiuto bisognerà darglielo. Certo vanno definiti meglio gli obiettivi. Se questo succederà sono pronto a dare una mano...».

CONSUMI STATI IN 12 MESI CAMBIE I MERCATI IMPRESE AL DETTAGLIO



Crollano i consumi, market e negozi ko

In Italia non si era mai registrata una perdita nelle vendite così forte, il crollo del 2,1% segnato dall'Istat per il 2013 non ha confronti: dal 1990 non si vedeva un dato peggiore. E non basta, l'anno che si è appena chiuso è solo l'ultimo a finire in rosso. In realtà la ripresa non è mai arrivata, da quattro anni il giro d'affari non ha fatto altro che contrarsi, se si esclude la piccola pausa del 2010. Un'eccezione che evaporerrebbe facendo i calcoli in termini reali, ovvero al netto dell'inflazione. E visto che dietro ogni vendita c'è un acquisto, i numeri dell'Istituto di statistica dicono lunga anche sullo stato di salute dei consumi. Colpiscono i risultati del comparto alimentare. Stavolta gli italiani, attanagliati dalla crisi, hanno tagliato pure sui prodotti della tavola, calati dell'1,1% nel 2013,

come non accadeva dal 2009. La spending review delle famiglie dopo avere eliminato il superfluo intacca anche i beni di prima necessità. Ne è una riprova la flessione del valore delle vendite per farmaci (-2,4%). Certo si deve pur mangiare e la soluzione è offerta dal discount, gli unici a terminare l'anno in positivo (+1,6%), seguiti a distanza dagli esercizi specializzati (+0,5%) (mobili, abbigliamento, libri). I guadagni registrati per il low cost preoccupano la Coldiretti che mette in guardia dai «prodotti offerti a prezzi troppo bassi, che rischiano di avere un impatto sulla salute». Supermercati e ipermercati sono in perdita, così come le botteghe alimentari (-2,9%). Confercenti stima che in 12 mesi siano scese 19 mila imprese al dettaglio, 2 mila solo nell'alimentare.

Un piano per il rilancio da 100 miliardi

Sessanta dalla Cassa Depositi e Prestiti: per debiti della Pubblica amministrazione, cuneo fiscale e jobs act



Il ministro Pier Carlo Padoan

ROMA

Sblocco totale dei debiti della Pubblica amministrazione, fondo di garanzia per le piccole e medie imprese e riduzione del cuneo fiscale di almeno 8 miliardi. Ma che può arrivare anche a 10, con 50 euro in più al mese in una busta paga di 1.600 euro netti. È un piano ambizioso quello annunciato al Parlamento dal premier, Matteo Renzi, che ora deve tramutarsi in norme, studiando meccanismi e coperture. E in serata di ieri Renzi è andato a Ballarò per spiegare dove pensa di trovare i soldi. Dopo

aver spiegato che lui e il ministro dell'economia Pier Carlo Padoan «decidiamo insieme», il premier ha spiegato che dalla Cassa Depositi e Prestiti «in 15 giorni sarà possibile avere 60 miliardi con effetto benefico immediato, come ha fatto la Spagna», aggiungendo poi che «entro un mese ci sarà un percorso preciso per le risorse» ricordando anche gli accordi internazionali «come quello con la Svizzera». Infine finzi in tv afferma che non ci saranno nuove tasse sui Bot, che invece potrebbero arrivare sulle rendite finanziarie.

E sui debiti della pubblica am-

ministrazione è Padoan a spiegare che bisogna «ancora precisare» i meccanismi. Ma il tema più urgente è quello delle risorse. Padoan ha incontrato il commissario alla spending review, Carlo Cottarelli. La cifra da recuperare senza applicare nuove tasse sembra enorme, a partire dal taglio del cuneo. Il premier ha puntualizzato che la «doppia cifra» annunciata si riferisce non alle percentuali ma ai miliardi, almeno 8-10 secondo il responsabile economico Pd Taddei. L'obiettivo è un taglio del 10% dell'irap per circa 2,3 miliardi cui aggiungere altri 5 miliardi a

favore dei lavoratori. «Pensiamo che nell'arco di 12 mesi 8 miliardi siano alla portata, a 10 miliardi si può arrivare. Non è un libro dei sogni», ha spiegato. Su uno stipendio mensile di 1.600 euro netti si potranno avere circa 50 euro netti in più in busta paga al mese, 500-600 all'anno.

Oltre al cuneo ci sono però anche i debiti arretrati (più o meno 40 miliardi), il fondo per le Pmi (almeno 2 miliardi), l'assegno di sostegno al reddito (quello previsto dal jobs act varrebbe 30 miliardi in due anni) e un piano di edilizia scolastica di miliardi. Un pacchetto complessivo da quasi

100 miliardi su più anni al quale dovrà mettere mano il ministro Padoan. Come reperirli non è semplice. Innanzitutto si ipotizza di chiedere un allentamento dei rigidi parametri europei. Ma non ci sarebbe uno spazio enorme, visto l'impegno, scritto ormai in Costituzione, del pareggio di bilancio. Secondo le nuove stime di Bruxelles, grazie al calo dello spread, l'Italia arriverà quest'anno al deficit del 2,6%. Se si contratta con l'Ue di ritornare al 3%, resterebbero 0,4 punti di spazio di manovra, 6 miliardi. Le entrate delle privatizzazioni saranno legate alla riduzione del debito pubblico. Qualcosa potrebbe arrivare dall'operazione di voluntary disclosure (5 miliardi) con la Svizzera. C'è poi il capitolo dei tagli alla spesa. Altra strada è la lotta all'evasione: 120 miliardi spartiti ogni anno.

VERSO IL NUOVO GOVERNO

Incarico a Renzi: «Al lavoro fino al 2018»

Il segretario Pd accetta con riserva: «Mi servirà qualche giorno». Resta il nodo ministri. Oggi via agli incontri con i partiti

di Gabriele Rizzardi
ROMA

La partita, quella vera, comincia adesso. Matteo Renzi è salito ieri al Quirinale ed ha accettato con riserva l'incarico di formare il nuovo governo. Un governo non più a tempo ma legato al normale svolgimento della legislatura, che terminerà nel 2018. È la svolta tanto attesa dal segretario del Pd, che si presenta all'appuntamento con Giorgio Napolitano alla guida di una Giuletta bianca e con al fianco solo il capo ufficio stampa del suo partito, Filippo Sensi.

Renzi arriva con dieci minuti di anticipo. Poi entra nello studio del capo dello Stato e ci resta per un'ora e mezza. Un tempo lunghissimo (a Letta bastarono 40 minuti) perché i problemi da risolvere sono tanti. E quando esce si presenta alle telecamere che invadono la sala della Vetra per annunciare con tono serio, quasi austero, che dopo aver incontrato, ieri, i presidenti di Camera e Senato, Laura Boldrini e Pietro Grasso, oggi comincerà le consultazioni a Montecitorio con i leader dei piccoli partiti. Le consultazioni si chiuderanno domani con Forza Italia e Pd. I 5 Stelle faranno un'assemblea e decideranno con un voto se partecipare.

«Ho accettato con riserva, con la responsabilità e il senso dell'importanza e rilevanza della sfida e ho assicurato che metteremo tutto l'impegno in questa difficile situazione» di-

Renzi a Palazzo Chigi senza elezioni, per gli elettori del centrosinistra è la scelta giusta?



Renzi rispetto a Letta, potrebbe ottenere risultati:



Dubbi e scetticismo sul nuovo esecutivo

Nella percezione di circa un quarto degli italiani, un governo guidato da Renzi potrebbe ottenere oggi risultati migliori di quelli di Letta. Ma quasi i due terzi immaginano invece risultati più o meno uguali. L'opinione pubblica, secondo il sondaggio Demopolis, appare perplessa e divisa. E nonostante la fiducia in Renzi resti molto alta, la maggioranza relativa degli italiani (il 47%) ritiene che la soluzione migliore sarebbe quella di un ritorno alle urne.

LA FIRST LADY

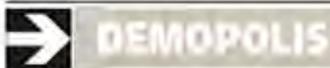


La moglie Agnese: non verrò a Roma

Per il momento la moglie di Matteo Renzi, Agnese, assicura che non si trasferirà a Roma: «Non credo, per il momento no, ho una famiglia e dei figli, prima di tutto dovrò far loro attutire il colpo. Lo vediamo poco, ma quando torna a casa cerca di recuperare il tempo in cui non c'è stato, cerca di dedicarsi alla famiglia al massimo». Lo ha detto a "L'Arca che tira" su La7. E d'altra parte già qualche giorno fa aveva specificato di non avere alcuna intenzione di vestire i panni della "first lady". «Il figlio più grande quasi lo prende un po'

in giro, ci scherza su, gli altri devono ancora capire di cosa si tratta. Devo spiegare loro che il babbo va a fare una grande cosa per tanti altri ragazzi e bambini come loro. Se lo vedranno un po' meno capiranno che sta facendo, spera, del bene per tanti». Riguardo all'incarico al marito «sono molto fiduciosa e certa che lo farà con la serietà, l'impegno e l'entusiasmo che lo hanno sempre contraddistinto», dice Agnese. «Stiamo insieme da 20 anni, dal 12 gennaio 1994 è più il tempo che siamo stati insieme di quello che siamo stati divisi».





Agli italiani piace la proposta di Renzi

La riforma della legge elettorale questa volta si farà: ne sono convinti i due terzi dei cittadini intervistati dall'Istituto Demopolis per il programma Otto e Mezzo (La7). Il 70% degli italiani apprezza la capacità dell'Italicum di garantire una maggioranza chiara e la governabilità, al 63% però non piace la scelta di mantenere le liste bloccate, che continuano a privarli della possibilità di scegliere nelle urne i propri parlamentari. L'indagine, diretta da Pietro Vento, è stata condotta il 21 e il 22 gennaio 2013 su un campione di 1.004 intervistati.

Il sondaggio

L'Italicum secondo gli italiani



La certezza di una maggioranza con garanzia di governabilità dopo il voto

Che cosa piace



70%



Le liste bloccate che non permettono di scegliere i parlamentari con il voto

Che cosa non piace



63%

Fonte: **DEMOPOLIS**

centimetri



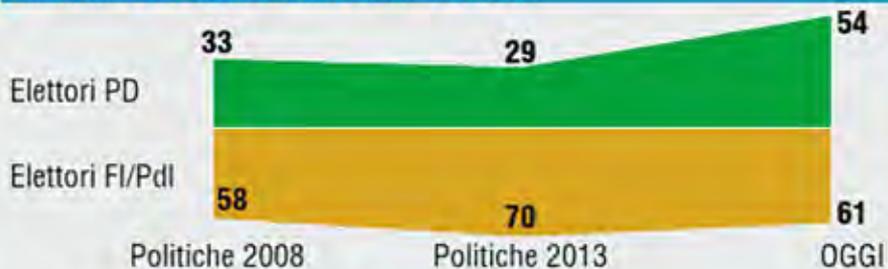
Il sondaggio

L'effetto Renzi sul consenso al Pd

2013



Incidenza del leader sulla scelta del voto



Fonte: **DEMOPOLIS**

centimetri



DEMOPOLIS

Il nuovo leader Pd fa salire i consensi

Matteo Renzi ha già determinato un effetto sul consenso al Pd, che passa dal 28% del 5 dicembre scorso al 32,8% di oggi. Il Pd si consolida nel ruolo di primo partito del Paese, con un incremento percentuale di quasi 5 punti. «Il fattore Renzi, così come il ruolo di Grillo e Berlusconi nell'ultima campagna elettorale, sembrano confermare - dice il direttore di Demopolis Pietro Vento - anche la crescente importanza, in Italia, dei leader e della loro capacità comunicativa».



Il segretario fa slittare l'incontro Letta: niente diktat, l'agenda c'è già

Un braccio di ferro, anche se Palazzo Chigi getta acqua sul fuoco e Letta mantiene «i nervi saldi». Il segretario del Pd da una parte, il premier dall'altra. I bilaterali promossi per mettere a punto iter e contenuti del patto di maggioranza non si concluderanno oggi con il faccia a faccia più atteso. Renzi prende tempo. L'incontro slitta. Si farà ma la data vuole deciderla lui e sarà successiva a quella della direzione democratica del 16 gennaio. «Venerdì 17 porta male - scherzano dalle parti del governo - forse se ne riparlerà il 18». «Formalmente ineccepibile» la richiesta di Renzi di confrontarsi con il premier forte di una posizione che ha il timbro del gruppo dirigente del suo partito. Ma il sostanziale «no» ad un incontro anche informale con Letta non è stato gradito a Palazzo Chigi.

Il presidente del Consiglio sperava di iniziare proprio da Renzi il giro di consultazioni messo in programma per il dopo Epifania, ma da Firenze l'appuntamento è stato rinviato giorno dopo giorno. Ieri, poi, Renzi ha telefonato a Letta per rimandarlo alla prossima settimana. Negli ambienti lettiani l'atteggiamento del segretario Pd viene letto quasi come uno sgarbo istituzionale. Ma la parola d'ordine del premier è quella di sdrammatizzare. L'importante per lui è portare a casa il risultato: il patto di maggioranza per il 2014. La convinzione è che Renzi dovrà giungere «per forza di cose ad una iniziativa che rafforzi il governo» spiegano. Anche al Pd infatti conviene fare incamerare risultati all'esecutivo in vista delle Europee. La via delle elezioni in primavera, posto che questo sia l'obiettivo vero di Renzi, viene considerata «non percorribile».

POSITIVA LA GARA SUI CONTENUTI

Renzi vuole dettare l'agenda? «Positivo che i partiti si inseguano per avanzare proposte sui contenuti - commenta Letta - Positivo che gareggino per favorire un cambio di passo del governo». Il premier non cade pubblicamente nella trappola del dualismo con Renzi, troppo avvertito per non sminare il campo dalle polemiche personalistiche. «L'impostazione del job act è positiva - fa sapere - Certo bisognerà entrare nel merito e tutte le proposte andranno confrontate con i partiti della maggioranza. Alla

IL RETROSCENA

NINNI ANDRIOLO
ROMA

Il premier sdrammatizza il rinvio del faccia a faccia così come gli attacchi del renziani a Saccomanni. Ma tiene il punto: «Non c'è chi detta e chi segue...»

fine si troverà la sintesi». «Renzi lavora sui contenuti» danno atto da Palazzo Chigi. Negli ambienti lettiani però si guarda con sospetto a «quei renziani che spingono il segretario Pd su un terreno che mette in difficoltà l'esecutivo». Un riferimento al caso Saccomanni-Nardella che ha provocato fibrillazioni anche nel Pd?

Le parole dell'esponente renziano sul ministro dell'Economia hanno irritato il premier. Il ministro Franceschini ha seguito passo passo ieri l'evoluzione dell'incidente. Renzi ha compreso subi-

to la portata della gaffe del suo ex vice sindaco ed è intervenuto immediatamente per ottenere le precisazioni che smentivano interpretazioni su una richiesta renziana di dimissioni di Saccomanni.

Da Palazzo Chigi si poteva così ricondurre l'accaduto solo al «fattore inesperienza». La tecnica di gettare acqua sul fuoco e di non rispondere ai giudizi sferzanti sul governo attribuiti dai giornali a Renzi, non può cancellare il percorso a ostacoli che attende Letta: dall'attacco di Scelta civica sull'aumento della Tasi, al riaffacciarsi del caso Shalabayeva che coinvolge Alfano; dallo stop di Alfano alle cosiddette nozze gay fino ai postumi dello scontro Saccomanni-Carrozza. «Il governo deve mostrarsi unito - mette in chiaro il premier - Certi scambi sopra le righe non li ammetto».

L'ALLEANZA DEI RIFORMISTI

Il presidente del Consiglio sa bene che Renzi ha guadagnato un vantaggio d'immagine proprio sul campo della figuraccia del governo sui professori. Sull'iniziativa politica del sindaco, però, toni smorzati. «È importante per Impegno 2014 che il segretario Pd voglia farsi carico di una proposta forte del consenso del partito e dei gruppi parlamentari», spiega. Ma filtra anche l'assenso dato da Letta alle posizioni dei Popolari per l'Italia di Mauro e Casini incontrati ieri pomeriggio a Palazzo Chigi. E si tratta di messaggi indirizzati prima di tutto a Renzi. Il primo: certo che «serve un cambio di passo» ma «non c'è da riscrivere l'agenda del governo», semmai c'è «da darle più forza per passare da un 2013 di emergenza a un 2014 di riscossa».

Il secondo: non verranno accettati «diktat» e non ci saranno «partiti che dettano la linea e altri che la eseguono». Di fronte a un Renzi che sembra voler ridisegnare l'azione dell'esecutivo e gli stessi compiti del presidente del Consiglio, Letta è «determinato» a non rinunciare al ruolo di garante dell'alleanza. «Nessuno pensi di avere l'esclusiva del riformismo» avverte il centrista Olivero, spiegando che anche su questo il premier è d'accordo. «C'è un passaggio fondamentale che il presidente ha evidenziato con noi - sottolinea - Questa maggioranza partita come larghe intese oggi è la maggioranza dei riformisti del centrosinistra, del centro, del centrodestra e della sinistra».



Il segretario Pd vuole portare una posizione legittimata dal timbro del gruppo dirigente del partito che discuterà anche di jobs act

IL SONDAGGIO

I democratici crescono del 5% col nuovo segretario

Per circa i due terzi degli italiani il primo mese di Matteo Renzi alla guida del Pd è stato in linea con le attese e per il 15% l'azione del sindaco di Firenze è andata oltre le aspettative. Secondo il primo sondaggio politico del 2014, condotto per Otto e Mezzo (La7) dall'Istituto Demopolis, l'effetto Renzi ha già determinato un effetto sul consenso al Pd, che passa dal 28% del 5 dicembre scorso al 32,8% di oggi, con un incremento di quasi un milione e mezzo di voti nelle ultime 5 settimane.



Referendum del M5S sulla legge elettorale

Il leader annuncia la consultazione online entro febbraio. Forza Italia si schiera per il sistema spagnolo

ROMA

Il Nuovo centrodestra vota il modello dei sindaci, Scelta Civica il Mattarellum corretto, il sistema spagnolo tenta Forza Italia mentre il Movimento 5 Stelle dice no a qualunque accordo e lavora ad una propria legge che sarà sviluppata on-line insieme agli iscritti "certificati" e poi sottoposta a referendum in rete. Il tris di proposte di Matteo Renzi per riformare la legge elettorale smuove le acque del dialogo. Ma per ora ciascuno tiene ferma la propria posizione di partenza. La prossima settimana si svolgeranno gli incontri con tempi serrati perché su un punto Pd e Alfano concordano: il sì della Camera deve arrivare a febbraio.

Sul timing il segretario del Pd non è disposto a transigere: un calendario degli incontri con gli altri partiti ancora non c'è, ma c'è la disponibilità di quasi tutti (i 5 Stelle vogliono tenersi fuori) a svolgerli subito dopo l'Epifania, per poter siglare un'intesa politica a gennaio. La più «ampia» possibile. «E. trasversale», spiega la re-

2104 anno decisivo? Italiani scettici

Sembra prevalere un certo scetticismo nelle "previsioni politiche" degli italiani per il 2014. Secondo il sondaggio Demopolis per il programma "Otto e Mezzo", pochi credono che si riuscirà ad approvare nei prossimi tre mesi una nuova legge elettorale e a fare le annunciate riforme costituzionali.

sponsabile Riforme del Pd Maria Elena Boschi. «Per noi sarebbe importante avere anche il sì di Forza Italia», dice Angelino Alfano. Il Nuovo centrodestra resta ancora convinto che un'intesa vada trovata innanzitutto tra gli alleati di governo. Ma ciò non vuol dire tenere fuori Berlusconi, spiega Alfano che definisce inaccettabile la proposta del Cavaliere: un election day il 25 maggio per le politiche con le europee.

Ben venga dunque l'accelerazione impressa da Renzi: in-

Il sondaggio

Le "previsioni politiche" degli italiani: che cosa accadrà nel 2014



Fonte: DEMOPOLIS

I fatti politici che hanno segnato il 2013



centimetri

cassare la legge elettorale e avviare la riforma del bicameralismo entro maggio «rafforzerebbe» il governo davanti ai cittadini, sostiene Alfano, ma non si pensi, avverte, di stringere i tempi «per anticipare il voto». Nel merito, il Nuovo Centrodestra insiste sul modello dei sindaci: le altre due proposte di Renzi non sono praticabili, spiega Maurizio Lupi. In particolare, il modello spagnolo, gradito a Fi, «porterebbe da un sistema bipolare a uno bipartitico». Ma è valido

quanto gli altri due, sostiene Renzi, perché, se corretto con il premio al 15% e soglia di sbarramento, garantirebbe la governabilità.

Il modello spagnolo renziano non convince i 5 Stelle, che pure sono firmatari di una proposta di legge proprio di tipo ispanico. Le correzioni proposte dal Pd sono una «fregatura», sostiene Danilo Toninelli. Ma in ogni caso appare difficile convincere il M5S. Le timide aperture al dialogo di alcuni parlamentari («Se il Pd è in gra-

do di conquistarsi consenso, siamo disponibili a votare», ha detto Nicola Morra) vengono stroncate sul nascere da Beppe Grillo, che annuncia la propria "road map": entro febbraio i centomila iscritti al Movimento voteranno on-line la proposta 5 Stelle di legge elettorale, che sarà presentata però nella prossima legislatura, perché questo Parlamento non è «legittimo» e nessuna discussione è possibile con i deputati «abusivi» scelti col Porcellum.

